ANNO XCIX MATTINO TORINO, Venerdì 18 Giugno 1915 MATTINO NUM. 167

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,15	1,50
Estero	32,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; [illegible] 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle pagine. Avvisi necrologici: [illegible]. Avvisi commerciali: nelle pagine di testo [illegible]. Avvisi finanziari: [illegible]

ARCHIVIO STORICO

Metodica e sicura offensiva sull'Isonzo, graduale progresso nel Trentino

Le alture di Plava occupate - Battaglione ungherese annientato - 600 Austriaci con 30 ufficiali prigionieri - La stazione di Gorizia in parte demolita - L'efficace bombardamento di Malborghetto.

Importante centro ferroviario austriaco bombardato da un dirigibile - Il sottomarino "Medusa,, silurato

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,)

Comando Supremo, 17 giugno 1915.

Piccoli fortunati scontri segnano il graduale progresso della nostra offensiva nella regione del Tirolo-Trentino. A Zagna Torta respingemmo un forte reparto nemico che avanzava da Rovereto. In Val Costeana occupammo le posizioni del Passo di Siria e dell'Albergo di Falzarego, dove l'avversario lasciò in nostre mani 30 prigionieri.

In Carnia il duello fra le artiglierie si intensifica. Le nostre smantellarono alcuni pezzi austriaci, dispersero nuclei di lavoratori intenti a opere di afforzamento e colonne di uomini e quadrupedi in marcia. Benchè un forte vento disturbasse l'osservazione, si poterono accertare gli effetti distruttori del nostro tiro su Malborghetto. La cortina, che unisce l'opera bassa all'alta, e le piazzuole della batteria scoperta furono gravemente danneggiate.

Ulteriori notizie danno maggiore rilievo alle ardimentosa impresa compiuta all'alba del 14 nella zona del Monte Nero, attraverso gravissime difficoltà di terreno, contro posizioni dominanti e sotto l'intenso cannoneggiamento dell'avversario. Furono raccolti finora oltre 600 prigionieri, dei quali 30 ufficiali. Ci impadronimmo anche di moltissimi fucili e di 2 mitragliatrici.

Nel pomeriggio di ieri un battaglione ungherese proveniente da Planina Polje, a N.E. di Monte Nero, pronunciò un violento attacco contro le nostre posizioni di Za Kreiu; fu respinto, contrattaccato, annientato.

Sull'Isonzo la nostra offensiva procede metodica, ordinata e sicura. Le truppe sboccate a Plava hanno conquistato, dopo lunga sanguinosa azione, le circostanti alture e consolidata la propria posizione, resistendo ai ripetuti ostinati contrattacchi del nemico. Sulla rimanente fronte a valle si ebbero azioni lontane di artiglieria. La stazione di Gorizia ne restò in parte demolita. Taluni vagoni furono visti incendiarsi.

Generale CADORNA.

Come osservavamo nelle brevi note di ieri, l'occupazione di Zugna Torta e di Brentonico costituisce la più vicina e diretta minaccia delle nostre truppe su Rovereto, da cui le dette posizioni distano meno di 10 chilometri e sulle comunicazioni fra Riva e Rovereto. Era pertanto prevedibile che gli Austriaci avrebbero tentato di scacciare i nostri da quelle posizioni. Per ora l'attacco degli Austriaci s'è rivolto soltanto su Zugna Torta senza ottenere di rimuovere la nostra occupazione, sebbene le nostre truppe fossero stabilite su quei dossi soltanto da 24 ore. Uguale sorte avranno certamente gli attacchi che il nemico tenterà su Brentonico quanto prima.

Il piccolo successo ottenuto dalle nostre truppe al passo di Siria e all'albergo di Falzarego, dove occupammo posizioni tenute dagli Austriaci facendo loro una trentina di prigionieri, è notevole pel fatto che accresce alla continuazione della nostra offensiva per ottenere il possesso dei passi fra la valle nostra e la valle della Rienz (Adige). Il passo di Falzarego era già in nostro possesso da parecchi giorni, con l'azione di cui fu cenno il bollettino del 17, si è liberata la valle del T. Costeana (affluente del Boite) da gruppi nemici che disturbavano la nostra occupazione.

In Carnia gli austriaci non hanno più ritentato l'offensiva contro i valichi e le cime da noi tenute (Colle Monte Croce Carnico — Monte Pal Grande e Monte Pal Piccolo — Monte Freikofel) e si sono limitati a cannoneggiare le nostre posizioni. Le nostre artiglierie pesanti che da più giorni battono con successo le fortificazioni di Malborghetto hanno prodotto nuovi danni alle opere austriache, riuscendo a demolire la cortina d'unione fra la batteria bassa e quella alta, nonchè la piazzuola di una batteria scoperta. E' bene rammentare che la batteria alta di Malborghetto era stata danneggiata gravemente e quella bassa fu incendiata in parte nel deposito munizioni dai bombardamenti precedenti.

I particolari che si aggiungono ora alle notizie già date dal Capo di S. M. dell'esercito circa l'ardito attacco operato il 14 dai nostri alpini nella zona di Monte Nero, confermano il brillante successo ottenuto. I prigionieri fatti e il materiale catturato costituiscono la migliore testimonianza del risultato ottenuto.

L'attacco pronunciato da un battaglione ungherese il 16 giugno si è convertito in una piccola disfatta per le truppe attaccanti che con un contrattacco dei nostri furono annientate.

Le nostre posizioni di Za Kraju costituiscono l'ala destra dell'occupazione di M. Nero separata da un profondo burrone dalle alture di Vrata sulla dorsale principale di M. Nero.

Dall'esame complessivo degli sforzi fatti dagli austriaci per sceneiare le nostre truppe dalle posizioni di M. Nero si rileva che questi furono sempre fatti tentativi di offensiva con forze insufficienti allo scopo, forse perchè gli austriaci ritengono l'impresa più facile che non sia o perchè non possono disporre di grossi contingenti per azioni offensive, prendati come sono lungo tutto l'Isonzo dalla nostra avanzata.

Sull'Isonzo, del resto, oltre alla occupazione di M. Nero con l'occupazione delle alture ad est di Plava si è destituita anche la testa di ponte per conservare libertà di passaggio su quel tratto. Perciò la linea del fiume comincia ad essere in nostro possesso in parecchi punti e il fatto di aver libero il passaggio di quell'ostacolo rende possibile l'ulteriore avanzata per le operazioni d'attacco contro le formidabili difese austriache.

A valle di Plava il bollettino segnala i buoni risultati dei tiri delle nostre artiglierie con la distruzione della stazione di Gorizia, distruzione che ha così completato l'opera di danneggiamento della ferrovia, compiuta due giorni fa a Sagrado. Ormai tale ferrovia è stata probabilmente resa inutilizzabile.

In complesso il bollettino del 17 segnala successi piccoli e grandi lungo tutta la fronte, e conferma una volta dippiù il valore delle nostre truppe.

Z.

Il nodo ferroviario di Divaccia

bombardato da un nostro dirigibile

Il siluramento del sommergibile "Medusa,,

ROMA, 17 giugno 1915.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA COMUNICA:

UN NOSTRO DIRIGIBILE, SORPASSANDO CAMPI TRINCERATI NEMICI, HA IERI NOTTE LANCIATO BOMBE DI GRANDE POTENZA SULL'IMPORTANTE NODO FERROVIARIO DI DIVACCIA, PRODUCENDO GRAVI DANNI. L'AERONAVE E' TORNATA INDOLUME, NONOSTANTE IL VIVO FUOCO DI FUCILERIA E MITRAGLIERIA DEL NEMICO.

IL SOMMERGIBILE «MEDUSA», CHE AVEVA COMPIUTO UTILI ED ARDIMENTOSI SERVIZI DI ESPLORAZIONE, E' STATO SILURATO DA UN SOMMERGIBILE NEMICO. DA COMUNICATI AUSTRIACI RISULTEREBBE CHE UN UFFICIALE E QUATTRO UOMINI DELL'EQUIPAGGIO SONO STATI SALVATI E FATTI PRIGIONIERI.

THAON DE REVEL.

Il Bollettino della Marina ci reca la dolorosa notizia della perdita del sottomarino «Medusa», silurato da un sottomarino austriaco e richiama la nostra attenzione sulle operazioni di guerra della flotta, che da qualche tempo non aveva più dato luogo a comunicati sui giornali. La flotta durante l'attuale periodo di guerra, dopo compiuto la brillante operazione di Porto Buso, la distruzione dei cavi sottomarini e delle stazioni semaforiche della costa e delle isole Dalmate, e l'audace raid in cui si perdette eroicamente la torpediniera d'alto mare «Turbine», è ora occupata a battere il mare per far osservare il blocco delle coste dalmate e austriache e sorvegliare la flotta austriaca che si nasconde a Pola e alle Bocche di Cattaro. Il naviglio leggero è specialmente impiegato in tale servizio, appoggiato da qualche incrociatore o da navi maggiori dotate di grande velocità.

Per le condizioni delle coste nemiche le navi in esplorazione sono di continuo esposte alle insidie delle silurazioni e dei sottomarini nemici che appostati fra le isole dalmate possono coglier di sorpresa gli esploratori nostri. Il bollettino del Capo di Stato Maggiore della Marina non dice dove sia andato perduto il sommergibile «Medusa», e non dà nessun particolare; ma si può ritenere che lo scontro sia avvenuto in prossimità di qualcuna delle numerose isole dalmate.

Può sembrare strano che dal sommergibile nostro silurato si siano salvati l'ufficiale e 4 uomini, poichè quando il sommergibile naviga immerso, un siluro che lo colpisca lo affonda senza che vi sia la minima possibilità di scampo per l'equipaggio. Si deve dunque arguire che il «Medusa» navigasse in emersione con la torretta aperta e che in tali condizioni lo abbia scorto nel proprio pericoloso un sommergibile austriaco il quale, accostandolo dopo aver rilevato il periscopio, ha potuto portarsi a breve distanza senza essere avvistato e lanciare il siluro.

La perdita del «Medusa» non è grave per la nostra marina; è grave il lutto per tutti noi, nel pensiero dei valorosi scomparsi nei gorghi del mare, nel pensiero che quelle giovani vite si sono immolate alla patria non nel fragore della battaglia che cancellava l'onta di Lissa, ma nella lotta di insidie che è preparazione degli animi e delle forze pel grande cimento.

Lo stesso comunicato segnala l'esito fortunato dell'azione di uno dei dirigibili della marina che è riuscito a bombardare il nodo ferroviario di Divaccia. Divaccia si trova a circa 15 chilometri ad est di Trieste ed è importante centro di comunicazioni ferroviarie poichè lì si stoppia la linea ferroviaria proveniente da Lubiana, con un ramo diretto verso ovest a Trieste, e con l'altro diretto a sud per Pisino-Pola. Con la distruzione di Divaccia, Pola rimane almeno per qualche tempo isolata dalle sue linee di rifornimento per terra da Lubiana e può essere raggiunta solo per strade ordinarie.

Pertanto i danni prodotti dal dirigibile della nostra marina hanno non lieve importanza per il danno indiretto recato a Pola.

Z.

Il sommergibile *Medusa* era stato impostato nel cantiere Fiat-Spezia nel 1911 ed era stato varato due anni dopo. Era del tipo «Laurenti»; misurava 180 tonn. alla superficie e 300 in immersione; filava rispettivamente 13 e 9 nodi; aveva 6 lanciasiluri. Era lungo 45 metri e largo 4.

"Caporale, su la testa!,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 16, notte.
(Visitato).

Tolgo da una corrispondenza di Treviso alla *Gazzetta di Venezia*: «Sono giunti alcuni soldati austriaci prigionieri, leggermente feriti; furono ricevuti alla stazione dal Comitato delle dame, furono confortati con bibite e cordiali, e condotti quindi all'ospedale, dove dai nostri soldati vittori accoglienze quasi fraterne. Ho parecchi alcuni episodi. Un baldo giovane, caporale d'artiglieria, è adibito come *chauffeur* all'automobile del generale...; la macchina corre rapida, giorno e notte, fra balze, lungo strade difficili, in continua ispezione. Sul fronte, talvolta, in qualche punto scoperto, la macchina è fatta segno ai proiettili dei nemici in vedetta; il caporale automobilista, che porta un titolo nobiliare ed è figlio di uno dei nostri più noti musicisti, istintivamente abbassa il capo al crepitare delle fucilerie, mentre il generale, che sta nella vettura, imperturbabile, freddo al pericolo, lo ammonisce: «Caporale, su la testa!», e il caporale fiera il capo. Egli confessa che tiene nel portafogli, coi ritratti dei genitori e dei fratelli, come amuleti, due brani di musica di suo padre: la pastorale nella *Figlia di Iorio*, e l'aria: «Morir per la Germania», nella *Germania*.

Un nuovo Prestito Nazionale

L'odierno Decreto del Re

Roma, 17, sera.

S. M. il Re ha firmato dal Comando supremo il seguente decreto:

«In forza dei poteri conferiti al Governo dal Re con la legge 22 maggio 1915, N. 671, visto il nostro decreto 10 dicembre 1914 N. 1371, col quale venne autorizzato un prestito nazionale di un miliardo di lire, da emettersi nel gennaio 1915, udito il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro, di concerto col ministro delle finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' data facoltà al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro di effettuare una operazione di credito, per raccogliere i mezzi occorrenti a fronteggiare le spese di guerra e le deficienze nel bilancio dello Stato, mediante l'emissione d'un nuovo prestito nazionale, alle condizioni indicate negli articoli seguenti:

Art. 2. — L'emissione avrà luogo per pubblica sottoscrizione in obbligazioni estinguibili entro il termine di 25 anni, a partire dal primo gennaio 1915, e fruttante l'interesse, netto da ogni imposta e tassa presente e futura, di L. 5 e cent. 50 0/0 l'anno, pagabili nel Regno, e nelle colonie italiane in rate semestrali al primo gennaio ed al primo luglio di ogni anno. Le obbligazioni del presente prestito, al pari di quelle del prestito emesso nel gennaio 1915, non saranno soggette a conversione nè a riscatto fino al 1.o gennaio 1925. Nei quindici anni successivi, il tesoro provvederà i fondi necessari all'estinzione delle dette obbligazioni, alla quale si provvederà sia mediante acquisti di titoli nel mercato, sia mediante una cassa speciale di ammortamento, gestita dalla Cassa depositi e prestiti.

Art. 3. — Il prezzo di emissione delle obbligazioni di questo nuovo prestito è fissato in ragione di L. 98 per cento. Il prezzo stesso sarà però ridotto a L. 93 a favore dei sottoscrittori che dimostreranno di possedere titoli definitivi o certificati provvisori del prestito emesso nel gennaio 1915 per un ammontare corrispondente a quello della somma sottoscritta per il nuovo prestito. Siffatta dimostrazione sarà data colla presentazione agli uffici che saranno indicati: dei titoli per i quali s'intende di esercitare il diritto di opzione, e i titoli stessi saranno controsegnati con apposita stampiglia.

Art. 4. — Se in avvenire, fino a tutto il 1916, si rendessero necessarie nuove emissioni di obbligazioni e le relative condizioni fossero più favorevoli per i sottoscrittori di quelle stabilite nel presente decreto, le condizioni medesime saranno estese e applicate ai titoli emessi per virtù di questo stesso decreto.

Art. 5. — La sottoscrizione sarà aperta presso gli uffici che saranno indicati, dal 1.o luglio a tutto il giorno 31 luglio 1915 per i residenti del Regno; i residenti nelle Colonie o all'estero hanno facoltà di sottoscrivere al prestito presso i rispettivi governatori e Consolati, fino al giorno 31 agosto 1915, però dovranno corrispondere con la prima rata l'interesse del 5 e cent. 50 % per il periodo dal 12 luglio al giorno in cui verrà effettuato il versamento della rata stessa. I sottoscrittori del prestito per somme superiori a lire cento hanno facoltà di pagare la somma sottoscritta a rate con versamenti: del 20 % all'atto della sottoscrizione, del 20 % al 1.o di ottobre 1915, del 25 % al 13 novembre 1915, e del 25 % al 2 gennaio 1916; l'ultima rata sarà di L. 25 % per coloro che avranno esercitata l'opzione indicata nell'art. 3. Tutte le sottoscrizioni sono irrinunciabili.

Art. 6 — Alle rate di ottobre e novembre 1915 e di gennaio 1916 saranno aggiunti gli interessi nella ragione annua del 5 e cent. 50 %: è però in facoltà dei sottoscrittori di effettuare il pagamento totale o parziale di interessi anticipando in tutto o in parte, ed in qualunque momento i versamenti purchè a rate complete. Sulle rate per le quali venisse ritardato il pagamento, oltre le prescritte scadenze, è dovuto l'interesse di mora del 5 1/2 %, in ragione di anno dal giorno della scadenza. Trascorso un mese, il titolo sarà realizzato al meglio, a conto e a rischio dei ritardatari.

Art. 7. — Il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro sono autorizzati a fare tutto quanto occorra per conseguire il migliore collocamento del prestito, e sono autorizzati valersi della cooperazione di un Consorzio finanziario bancario, al quale, oltre gli Istituti di emissione, potranno partecipare le Casse di risparmio ordinarie, gli Istituti di credito ordinario, le Banche popolari e le Cooperative di credito di ogni specie, le Società e le Ditte bancarie italiane. Il Consorzio, presieduto dal direttore generale della Banca d'Italia, potrà giovarsi altresì dell'opera della Cassa depositi e prestiti, della Cassa Nazionale di previdenza e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con tutte le Agenzie da esso dipendenti, e potrà pure servirsi dell'opera degli esattori delle imposte dirette, nei modi e nei limiti che saranno fissati di accordo col Ministero delle Finanze.

Art. 8. — Le disposizioni riguardanti le anticipazioni su titoli di Stato contenute nell'art. 29 del testo unico di legge sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 28 aprile 1910, N. 204, si applicano alle anticipazioni sui titoli di questo prestito nazionale, col beneficio per un anno, a partire dalla data dell'emissione, di ridurre da un decimo ad un ventesimo la misura minima della detrazione stabilita sul valore dei titoli agli effetti delle operazioni di anticipazione e di accordare a favore del debitore l'applicazione di un saggio di interesse inferiore al cinque per cento. Le stesse operazioni di anticipazione sul nuovo titolo di prestito nazionale, e per la durata di un anno, saranno esenti dalla tassa speciale sulle anticipazioni di che all'allegato C, alla legge 31 dicembre 1905, N. 705.

Art. 9. — Fino a che non si siano stampati i titoli del prestito, verranno rilasciati ai sottoscrittori speciali certificati provvisori, ai quali saranno sostituiti entro il più breve tempo gratuitamente con titoli definitivi forniti della relativa cedola semestrale.

Art. 10. — Sono esenti dalla tassa di bollo e di registro i certificati provvisori, i titoli definitivi, le ricevute nei versamenti, le girate per cessioni, e gli atti documenti al consorzio di che all'art. 7.

Art. 11. — Le obbligazioni del prestito saranno rappresentate da titoli al portatore distinti per valore nominale in titoli 100, 500, 1000, 5000, 10.000, 20.000.

Tali titoli saranno trasmissibili in certificati nominali a richiesta del possessore. Le estinzioni nominali potranno essere di lire 100 e di qualunque multiplo di tale somma. I titoli stessi saranno equiparati interamente ai titoli della rendita consolidata e tutti gli effetti delle disposizioni di legge riguardanti il debito pubblico, compresa quella dell'art. 39 della legge 10 luglio 1906 N. 367.

Art. 12. — Le forme, i modelli, le leggende e i disegni distintivi e caratteristici dei titoli al portatore ed a nome del presente prestito saranno conformi a quelli del prestito nazionale del gennaio 1915, e saranno approvati con decreto del ministro del tesoro.

Art. 13. — Lo stanziamento della parte straordinaria del bilancio del ministro del tesoro autorizzato coll'art. 10 del Regio Decreto 10 dicembre 1914, N. 1371, sarà aumentato della somma occorrente per la fabbricazione, la emissione e il collocamento dei titoli di cui al presente Decreto.

Art. 14. — Il ministro del Tesoro presenterà al Parlamento una particolareggiata relazione sui risultati delle operazioni eseguite per effetto del presente Decreto.

Art. 15. — Il presente Decreto ha vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Del Decreto sarà data comunicazione al Parlamento.

Ordiniamo che il presente munito del sigillo di Stato sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato dal Comando supremo, addì 18 giugno 1915.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.
Firmati: Salandra, Carcano, Daneo.

I commenti della stampa romana

Roma, 17, notte.
(Visitato).

I giornali romani commentano l'annunzio del nuovo prestito nazionale. Il *Giornale d'Italia* scrive: «Come già nel gennaio passato, il Paese risponderà trionfalmente a quest'appello nel quale gli interessi materiali dell'individuo coincidono con gli alti interessi della collettività. Nel gennaio scorso, l'Italia diede la prima prova della sua compattezza nazionale e della sua salda fiducia nel Governo e nei destini infallibili della Nazione, riconfermato in modi ancora più di quello che gli fosse stato chiesto dai poteri responsabili. Oggi non può nè deve essere diversamente. A fronteggiare le spese della guerra, il Governo non domanda già dei sacrifici, ma domanda di riporre la più completa fiducia in esso e nella sua opera. Fiducia nel Governo vuol dire, oggi, fiducia nella patria. Chi vuole negarla a tutte le condizioni, oggi, ci sono favorevoli? Dobbiamo quindi rispondere in modo che il prestito sia ricoperto nel più breve tempo possibile. Il denaro in Italia c'è. Bisogna persuadere i detentori che dare il denaro al Paese e nelle condizioni indicate, significa, oltre che servire sè stessi, favorire anche la Nazione. Tutte le categorie sociali, dalle meno alle più abbienti, devono contribuire al buon successo del prestito. Il Paese risponderà trionfalmente, e sarà il segno più eloquente della nostra fiducia nei destini della Patria».

"Armi„ austriache

Una ridicola e volgare manifestazione del nostro nemico

ROMA, 17 (Ufficiale).

Si segnala un'altra manifestazione ridicola e volgare del nostro nemico. Patriottici sentimenti dal vento verso le nostre posizioni mappinate ad un dato momento, inviano undici proclami come quelli di cui esso il testo:

« *Soldati italiani! Vi si trascina con malizia in una guerra di conquista e di rapina. L'assalto a tradimento alle spalle degli Alleati di ieri è immorale, è una viltà senza esempio nella storia, che grida vendetta. La provvidenza divina punirà ogni singolo di voi che darà aiuto ad una simile azione scellerata. Ognuno di voi, in fede di Dio e di fronte alla morte deve condannare un sì mostruoso delitto che col sacrificio del nostro sangue vuolsi commettere. Pensate alle dramm... fatiche ed ai continui pericoli di mira che un Governo accecato vuole imporvi! Pensate pure quale irreparabile miseria colpirebbe le vostre disgraziate famiglie nella perdita del loro sostegno! Perchè affrontare tanta sciagura quando esiste la possibilità di scampo?*

« *Approfittate di ogni occasione ed arrendetevi ovunque vi offrirà il momento propizio. Negate l'ubbidienza e seguite la mossa l'esempio di tanti vostri buoni compagni che volontariamente sono venuti da noi e certamente non avranno mai a deplorarlo. Per le armi e l'altro materiale da guerra che ci consegnerete riceverete un premio: per ogni fucile completo 10 corone; per ogni mitragliatrice intatta corone 500; per ogni cannone intatto corone 2000; per ogni aeroplano intatto corone 2000; per ogni cavallo corone 150.*

« *In Austria i prigionieri di guerra sono trattati bene; si trovano riuniti in gruppi nei villaggi, godono, dunque, piena libertà; ricevono un pasto sostanzioso e buono, come per il soldo e sono salvi da ogni pericolo. Non esitate! Accorrete in massa! Siate benvenuti! Date ampia diffusione a questa nota e incoraggiate tutti gli amici* ».

Una nell'esercito austriaco, della cui esatta consistenza morale abbiamo tutti i giorni le prove, si crede di poter provocare diserzioni nell'esercito italiano, è semplicemente ridicolo e ciò comprova la grossolana mentalità del nemico. A questi metodi barbarici ed infantili le nostre truppe rispondono come sempre su ogni punto del fronte con mirabili esempi di fulgido valore e di ardente patriottismo.

Trento fu fatta sgombrare prima che scoppiasse la guerra

La brutalità dei gendarmi non si smentisce mai

Roma, 17, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Zurigo che da alcuni profughi trentini si è appreso che le autorità austriache cominciarono a costringere la popolazione di Trento a sgombrare la città prima ancora che scoppiasse la guerra d'Italia. Fu permesso di rimanere solo alle persone costrette da ragioni impellenti, purchè disponessero del quantitativo sufficiente di vettovaglie. Una speciale commissione si è recata a tal uopo a verificare tutte le case ed assodare se le vettovaglie esistevano.

Il 25 maggio incominciò lo sgombero forzato. Tutte le mattine partirono per l'interno treni speciali. La cittadinanza fu ripartita in parrocchie e gli abitanti di ciascuna parrocchia furono trasportati in paesi della Boemia e della Moravia. Essi sono stati costretti ad abitare in miseri tuguri in aperta campagna, completamente sprovvisti di tutto il necessario.

Prima di partire i profughi furono costretti a confessarsi e a comunicarsi nelle chiese di Trento.

Al momento della partenza avvennero scene strazianti tra i popolani che non volevano ad alcun patto abbandonare la città. Uno speciale Comitato di signore e signori confortava i partenti e distribuiva loro i generi alimentari per il viaggio, che durò tre giorni e tre notti. Al passaggio di varie stazioni austriache i profughi furono accolti da grida ingiuriose all'indirizzo dell'Italia. Lo sgombero di Rovereto e di altre località interne fu più difficile. I profughi furono costretti brutalmente dai gendarmi a marciare a piedi per parecchie ore, trascinando dietro le donne e i fanciulli piangenti fino alla prossima stazione ferroviaria, dove furono caricati su vagoni per bestiame, mentre i gendarmi li incitavano ingiuriandoli e dicendo loro ironicamente: « Ringraziate la vostra cara Italia! Meritevole di essere tutti impiccati ».

(*Stefani*).

Metodi iniqui

I comunicati del nostro Governo — Nel campo diplomatico — Bulgaria e Grecia.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, notte.

La fisonomia della guerra italo-austriaca si va delineando in grazia agli atti e ai documenti che il Governo italiano ha cura di porre in luce. Il contenuto rivelato dal comunicato ufficiale d'oggi dell'appello alla viltà racchiuso nei palloncini austriaci gettati sul campo italiano ha prodotto a Roma un senso di disgusto profondo. La rivelazione del Governo italiano è per altro utile perchè completa la conoscenza dei metodi di guerra austriaci. Mentre l'Italia conduce le operazioni militari con leale metodo di guerra, l'Austria ricorre a mezzi ignobili quali il brigantaggio dei suoi emissari rimasti nelle regioni redente esercitato alle spalle del nostro esercito oppure a trucchi disonorevoli quale l'invocazione al tradimento contenuta nei proclami austriaci fatti cadere nel campo italiano. E' questa la continuazione del metodo iniziato col bombardamento di città aperte, col getto di bombe su popolazioni indifese contro donne e bambini. Nessun miglior aiuto di questo può venire alla nostra causa, nessuna dimostrazione più eloquente può dare l'Austria dello sfacelo del suo organismo militare quando ricorre a mezzi disonorevoli come l'invito a soldati italiani di vendere le armi al nemico e compie una confessione della propria impotenza e della propria pusillanimità. Per questo, anzi più che con senso di sdegno, la divulgazione dell'atto di viltà austriaca fu accolta a Roma con sentimento di disprezzo.

La risposta al proclama austriaco sarà contenuta in un prossimo comunicato del generale Cadorna. Quella risposta consisterà nell'indicazione dell'operato dei soldati italiani.

Mentre da Londra giungono notizie assai sintomatiche sui metodi di violenza, ai quali il Governo austriaco ricorre per tentare di coprire il secondo prestito di guerra, il Governo italiano annunzia nelle forme di una operazione pressochè normale il nuovo prestito nazionale per le spese di guerra. I nostri più autorevoli uomini di finanza approvano le modalità adottate per questa grande operazione che darà certamente ottimi risultati.

Al comunicato del Ministero della Marina sulle ultime operazioni del nemico e nostre viene attribuita una importanza intrinseca. Esso contiene, per noi, una buona notizia ed una notizia sgradevole. Importanti vengono giudicate dai tecnici le operazioni compiute da un nostro dirigibile gettando bombe sul nodo ferroviario di Divaccia, tagliando cioè le comunicazioni tra l'Istria e l'interno dell'Austria. Quanto alla perdita del nostro sommergibile « Medusa », essa è certamente dolorosa; ma altri sottomarini della stesso tipo si preparano a fare scontare alla marina austriaca il piccolo successo ottenuto col silurramento del sottomarino italiano.

Nel campo diplomatico è attesa con vivo interesse la conoscenza del contenuto della risposta della Bulgaria alla Quadruplice Intesa. Il 29 maggio i rappresentanti delle quattro Potenze presentavano a Sofia una Nota contenente una proposta di cooperazione della Bulgaria. Il Governo bulgaro ha annunziato ora di aver comunicato ai Governi le condizioni alle quali concederebbe la propria collaborazione ai piani dell'Intesa. Si prevede che le condizioni poste dalla Bulgaria saranno gravi, tali probabilmente da non poter essere integralmente accettate. Però nelle sfere romane della Quadruplice si ritiene che, una volta sulla via delle trattative non sarà impossibile un accordo. Nelle stesse sfere si considera, per ora almeno, rinviato l'intervento greco. Le dichiarazioni oggi pubblicate dal presidente del Consiglio Gunaris ci apprendono che la vittoria ottenuta da Venizelos nelle elezioni non significherà il suo ritorno al potere. Gunaris attenderà due date ancora lontane per scendere dal Governo, cioè la riapertura della Camera fissata per il 20 luglio e la convalescenza, non prossima, per ora, di re Costantino. Nelle circostanze attuali un nuovo periodo può avere forse conseguenze decisive nel senso di rendere inutile od inutile l'intervento greco. Inoltre incominciano a venire in campo riflessioni di portata notevole sul valore e le probabilità dell'intervento. Tali riflessioni riguardano la scarsa entità che ormai l'intervento greco potrebbe esercitare a favore dei piani della Triplice Intesa e la ostilità della stampa greca rispetto all'intervento italiano a motivo della presunte concessioni dell'Intesa a favore dell'Italia nell'Asia Minore. In conclusione, nel mondo politico romano molti credono divenuto problematico, anche dopo i successi di Venizelos nelle elezioni, l'intervento greco e giudicano che la situazione della Grecia possa fedelmente riassumersi nella frase storica pronunciata da Venizelos stesso scendendo dal potere: « L'ora della Grecia è passata; il male è irreparabile ».

S.

600 quintali di cuoio diretti in Germania sequestrati a Milano

Milano, 17, notte
(Visitato dalla Censura).

L'autorità militare, coadiuvata da un funzionario di P. S., il Delegato dottor Maselli, ha proceduto oggi al sequestro di una rilevante partita di cuoio che doveva essere spedita in Germania. Si tratta di ben 600 quintali di cuoio che si trovavano nascosti nei locali sotterranei della Ditta di spedizione Fischer e Risteneer che ha la propria sede in via San Fedele 2. L'enorme quantità di merce era già imballata e non si attendeva che il momento più adatto per tentarne la spedizione.

Le donne benedicono l'esercito liberatore

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, notte.

La *Tribuna*, in una corrispondenza da Perl, scrive che gli austriaci, prima di evacuare il paese, commettono ogni sorta di devastazioni. Ilva è ancora occupata dagli austriaci. A Trento, per la sua difesa, stanziano oltre diecimila uomini. Nei forti sovrastanti sono stati collocati cannoni di tipo tedesco e nei forti stessi si trovano soldati germanici. Dal Castello di Trento, ove erano internati 300 prigionieri nemici, parte sono stati tradotti a Domnice. Parte del Castello fu adibito a deposito di munizioni e di viveri. I conventi, le chiese sono adibite a uso magazzini di viveri.

Ad Ala, ove sono gli italiani, è riapparsa l'animazione e gli uffici pubblici cominciano a funzionare. Una commovente scena è offerta quotidianamente dagli abitanti bisognosi, cui ogni giorno vengono destinate dai nostri tre freschi pagnotte. I ringraziamenti di quelle povere donne, che, prima, con gli austriaci, erano costrette a soffrire la fame, le benedizioni rivolte all'esercito liberatore sono profondamente commoventi ».

Il Re bacia i feriti

La *Tribuna* ha da Treviso, 17:

« Un nostro valoroso concittadino, reduce da Monte Nero, dove fu colpito da una fucilata alla testa, parlando in una lettera della brillante vittoria riportata dalle nostre truppe, tra l'altro, scrive:

« Il mio reggimento combattè nella notte del 2 giugno, dalla mezzanotte alle 6 del mattino, e si coprì di gloria in quattro impetuosi assalti alla baionetta. All'alba, caddi ferito e fui trasportato all'Ospedale di Caporetto. Colà fui testimone di una scena che non dimenticherò mai. Il mattino stesso il Re venne all'ospedale da campo a visitare i feriti, tra i quali c'ero anch'io. Ci disse: « Bravi, ragazzi, coraggio! ». Poi, chinatosi su di noi, ci baciava commosso. Il Sovrano, quando ci lasciò, fu salutato da tutti noi con un fervido grido di: Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Una cartolina di Sartorio

Il *Giornale d'Italia* pubblica il facsimile di una cartolina inviata dall'illustre pittore Sartorio, arruolato, com'è noto, in cavalleria, e fatto prigioniero, dal fronte, al sottosegretario di Stato per la P. I., on. Rosadi. Sulla cartolina è disegnato un berretto da ufficiale e sotto vi sono le seguenti parole: « 25 maggio. — Caro Rosadi, le mando un cordiale saluto ed il mio autoritratto, in costume militare. Mi manca la testa, ma questa, spesso volle, per un artista è un di più, anche se millanta. Suo *Aristide Sartorio* ».

La Ditta Augusto Salvadori, promotrice dell'offerta di sigari ai soldati al fronte, ha ricevuto la seguente lusinghiera lettera:

« Quartier Generale, 14 [illegible] — E' pervenuta a questo Comando una cassa contenente sigari e sigarette per il soldato italiano. Nel ringraziare vivamente per incarico di Sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, codesta Ditta per la nobile iniziativa e gradito dono invio, si assicura che si effettuerà un'equa distribuzione tra i militari di truppa dei sigari e sigarette inviate. — Il maggior generale, Capo del reparto operazioni ».

I senatori sotto le armi

Dopo l'elenco dei deputati sotto le armi, ecco l'elenco dei senatori, i primi sono i Principi del sangue: il Duca d'Aosta, che ha il comando di un'armata; il Duca degli Abruzzi, che è comandante delle forze navali; il Conte di Torino, generale di cavalleria; il Principe di Udine, capitano di corvetta, ed il Conte di Salemi, soldato di cavalleria. Dei generali senatori l'elenco non è breve: Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore; Ugo Brusati, aiutante di campo di S. M. il Re; Zupelli, ministro della guerra; Caneva, generale d'esercito; Zuccari, generale d'armata; Roberto Brusati, generale d'armata; Domenico Grandi, comandante del X Corpo d'armata.

Sono stati richiamati in servizio dalla posizione ausiliaria il generale Ettore Pedotti, che è comandante del Corpo d'armata territoriale di Genova; i generali Giuseppe Della Noce e Luigi Mondini d'Intignano. Dalla riserva è stato richiamato il generale Mario Lamberti. Negli alti gradi, il principe Don Fabrizio Colonna, superiore del senato e tenente-colonnello di cavalleria; Don Prospero Colonna, sindaco di Roma, maggiore di cavalleria, al seguito del capo di Stato Maggiore; il duca Riccardo Carafa d'Andria è anche maggiore di cavalleria; il conte Teofilo Rossi, sindaco di Torino, tenente degli alpini, ed infine Francesco Lorenzo Pullè, soldato volontario al 25.o fanteria.

I senatori appartenenti alla Marina sono, oltre ai due Principi di Casa Savoia, il ministro Viale, l'ammiraglio Leonardi Cattolica, comandante del Dipartimento di Napoli; Amero d'Aste, del Consiglio superiore della marina; Millo che ha diretto sin qui l'Accademia Navale di Livorno.

Non si conosce se il senatore duca Uberto dei conti di Modrone, che è capitano di cavalleria nella riserva, sia stato richiamato, e se altrettanto debba dirsi dell'ex-sindaco di Napoli, marchese Del Carretto.

Grippo accetta la presidenza onoraria dell'Unione degli insegnanti

L'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, a mezzo del professor Scialoia offrì all'on. Grippo, ministro della Pubblica istruzione, la presidenza onoraria dell'Unione stessa. L'on. Grippo ha diretto la seguente lettera al prof. Scialoia, accettando l'onorifica offerta:

« Vivamente la ringrazio dell'offerta che ella mi fa della presidenza onoraria dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale. Accetto tale offerta, lieto se mi sarà dato di contribuire in alcun modo al conseguimento del nobile scopo di assistenza e di elevazione spirituale che l'Unione si è così generosamente proposta nella storica ora presente. Nell'esprimere a lei i sensi del mio compiacimento e del mio plauso cordiale, la prego di volersene rendere interprete verso tutti coloro che durante la loro sapiente opera di maestri e di educatori all'Unione nazionale, a tener deste nei momenti più gravi le nobili tradizioni del patriottismo italiano. Mi abbia con la maggiore stima: *P. Grippo* ».

Il prezzo del pane a Milano diminuisce

Milano, 17, mattino.

Ieri si è riunita, sotto la presidenza del l'assessore Crosti, la Commissione del calmiere.

Venne stabilito di ridurre il prezzo del pane, a partire da domenica prossima, in L. 0,05 per chilogrammo per le forme piccole e L. 0,10 per chilogrammo per le forme grosse.

Per la carne venne deliberato di mantenere in vigore — sino ad una nuova riunione — i prezzi di calmiere fissati dalla Giunta.

La battaglia in Galizia continua con accanimento crescente

Importanti progressi realizzati dal Francesi nei Vosgi

(Servizio speciale della "Stampa.")

La resistenza e i successi russi

I tedeschi lanciano sempre nuove forze sul Dniester

Pietrogrado, 17, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte del Narew, nella vallata del Moniena, si furono piccoli combattimenti. Nella valle di Orjitz, la notte del 15, il nemico aprì con numerose batterie di artiglieria un fuoco intenso contro il villaggio di Jednorojetz e lanciò circa 10,000 proiettili in brevissimo tempo. Quindi il giorno dopo, il nemico tentò a varie riprese di attaccare la nostra dislocazione, ma i suoi sforzi riuscirono solo alla occupazione di una parte di trincee completamente distrutte da un nostro reggimento. In un punto a nord di Prasnisch, con un energico contrattacco, occupammo tutte le nostre trincee avanzate, ove il nemico si manteneva ancora dopo il suo attacco del 12.

In Galizia, ad ovest del San, la battaglia continua con accanimento crescente. Il nemico lancia continuamnate nuove forze sul Dniester. I combattimenti sul fronte Tismenitza-Bystritza continuarono il 14 e il 15 con vantaggio della nostra parte. In un punto a sud di Jidatchoff, presso Berezitzi e Krvulcenzo, prendemmo ancora 500 prigionieri tedeschi con 14 ufficiali, quattro cannoni, sei mitragliatrici.

(Ag. Stefani).

L'insegnamento tedesco continua

Dove i Russi guadagnarono terreno

Basilea, 17.

Il comunicato tedesco del 16, per il teatro orientale, dice:

Gli attacchi russi contro le posizioni tedesche nel settore della Dwina (a sud-est di Mariampol), ad est di Augustow e a nord di Bolimow, furono respinti. La nostra avanzata continua sul fronte Lipowo-Kanwarja, parecchie località furono da noi occupate; prendemmo 2050 prigionieri e tre mitragliatrici.

Al nord della Vistola superiore, le truppe del generale Woyrsch respinsero gli attacchi russi contro le posizioni che prendemmo ai russi il 14. Gli eserciti russi sconfitti tentarono ieri di arrestare l'inseguimento degli eserciti alleati in tutto il fronte, fra il San, Sieniawa e le paludi del Dniester, ad est di Sambor. Alla sera, dopo un accanito combattimento, erano ovunque respinti dalle loro posizioni di Cieplice (a nord di Sieniawa), ad sud di Lubaczow, nel settore di Sawadowka (sud-ovest di Niemirow), all'ovest di Javorow, all'ovest di Sadowa Wisznia. L'inseguimento continuo. Dal 12 l'esercito del generale Mackensen fece oltre 40.000 prigionieri e si impadronì di 60 mitragliatrici. I russi guadagnarono un po' di terreno fra le paludi del Dniester e Isaczno. La situazione generale quivi è invariata.

(Ag. Stefani).

Il comunicato turco

Una corazzata degli Alleati perduta?

Basilea, 17

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Sul fronte dei Dardanelli, presso Ariburnu, le nostre artiglierie ha operato efficacemente. E' stato osservato che il nemico, in seguito al fuoco da noi aperto contro le sue posizioni d'artiglieria, ha subito perdite abbastanza importanti.

« Le nostre batterie costiere hanno bombardato con successo un trasporto nemico, un accampamento ed un hangar di aeroplani sulla costa di Sedoul Bahr. Uno dei nostri aviatori ha osservato nella baia di Kefalo, nell'isola di Imbro, una corazzata che ricorda il tipo Agamemnon, il cui posto si trovava quasi al disotto del livello dell'acqua, ed il cui fumaiuolo posteriore e l'ultimo albero erano costantemente sotto acqua. Niente da segnalare sugli altri teatri della guerra ».

(Ag. Stefani).

I successi nei Vosgi

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« A nord di Ypres le truppe britanniche si sono impadronite di una linea di trincee tedesche. I guadagni realizzati ad ovest di La Bassée non hanno potuto essere mantenuti.

« Nel settore a nord di Arras abbiamo guadagnato terreno su diversi punti, e specialmente ad ovest di Lorette, a sud-ovest e a sud di Bouchez. Nel « Labirinto » abbiamo fatto trecento prigionieri e prese parecchie mitragliatrici. A sud di Arras i tedeschi hanno violentemente bombardato le posizioni che essi hanno perduto nella regione della fattoria Toutvent, ma non hanno pronunciato attacchi di fanteria. Alla fattoria Quennevières, dopo aver respinto parecchi contrattacchi nemici, abbiamo esteso i nostri guadagni a nord-ovest delle trincee già conquistate ed abbiamo fatto un centinaio di prigionieri, tra cui due ufficiali.

« La città di Reims è stata bombardata. Il nemico ha lanciato un centinaio di granate, tra cui parecchie incendiarie. Una decina di proiettili sono caduti sulla cattedrale.

« Nei Vosgi abbiamo realizzato importanti progressi sulle due rive dell'alto Fecht; sulla riva settentrionale ci siamo impadroniti di Braunkopf. Il nemico ha lasciato nelle nostre mani 310 prigionieri non feriti, tra cui quattro ufficiali, molto materiale, compresi numerosi fucili e 500,000 cartucce.

« Durante la giornata del 15 alcune bombe sono state lanciate su Nancy, Saint-Dié, Belfort da aeroplani tedeschi, operanti isolatamente. Soltanto a Nancy alcune persone appartenenti alla popolazione civile sono state colpite ».

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nei Vosgi i nostri progressi durante la giornata di ieri ci hanno resi interamente padroni della linea delle colline che dominano la valle della Fecht, a nord di Steinabruck e di Metzeral. Al sud, abbiamo pure guadagnato terreno fra i due rami dell'alta Fecht e sulle alture che separano la valle della Fecht da quella della Lauch. Sul rimanente del fronte nulla da aggiungere al comunicato di ieri sera.

Il comunicato del maresciallo French

Londra, 17, mattino.

Un comunicato del maresciallo French in data del 16 dice: Nella settimana scorsa la situazione è stata stazionaria. I Tedeschi hanno fatto esplodere in diversi punti cinque mine che non hanno danneggiato le nostre trincee e di cui una sola ha cagionato perdite.

Abbiamo occupato ieri sera, ad est di Festubert, un miglio di trincee di fronte tedesco, che abbiamo riperduto in seguito ad un attacco notturno.

Stamane, all'alba, abbiamo attaccato ed occupato su un fronte di 1000 yards tutta la prima linea di trincee tedesche a nord di Hooge, presso Ypres, ed abbiamo occupato anche una parte nella seconda linea. A mezzogiorno di oggi abbiamo internato 150 prigionieri ed abbiamo respinto un contrattacco, infliggendo forti perdite ai tedeschi.

(Ag. Stefani).

Il cinismo degli equipaggi dei sottomarini tedeschi

(*Nostro servizio particolare*)

Londra, 17.

Il capitano e ventidue marinai del piroscafo inglese Strathnairn, che era partito da Cardiff, diretto ad Arcangelo, con un carico di carbone, sono annegati in seguito ad un attacco da parte di un sottomarino tedesco, che affondò il piroscafo senza alcun preavviso. Quattro scialuppe erano state lanciate in mare dall'equipaggio del piroscafo silurato, ma tre di esse si rovesciarono; la quarta, con un secondo ufficiale e dieci cinesi, raggiunse la terra. Il sottomarino non fu neppure visto. Fu scorto soltanto il suo periscopio al momento dell'attacco.

MARCELLO PRATI.

La risposta della Bulgaria alla proposta della Quadruplice Intesa

Sofia, 16.

Il presidente del Consiglio ha consegnato stamane la risposta del Governo alla Nota dei rappresentanti delle quattro Potenze, del 29 maggio, contenente la proposta di cooperazione della Bulgaria.

Gli Albanesi residenti a Sofia hanno consegnato ai ministri delle grandi Potenze memoriali in cui protestano contro la nuova invasione serba dell'Albania, invocando l'adozione di misure per la evacuazione dei territori albanesi da parte delle truppe serbe.

(Ag. Stefani).

Sistematica smentita bulgara

La Bulgaria non vuole essere compromessa agli occhi degli Alleati

Sofia, 17, sera.

L'Agenzia Bulgara smentisce le affermazioni di taluni giornali serbi, secondo cui la Bulgaria lascerebbe passare munizioni per la Turchia, e le dichiara un prodotto della fantasia malevola dei serbi, che cercano con tutti i mezzi di compromettere la Bulgaria agli occhi degli Alleati.

(Ag. Stefani).

La vittoria venizelista

Un'intervista con Gunaris

Atene, 17.

Il *Messaggero* di Atene, ha intervistato il presidente del Consiglio Gunaris, il quale ha dichiarato che i risultati delle elezioni hanno dato la maggioranza al partito di Venizelos. Ha soggiunto che, disgraziatamente, lo stato di salute del Re non permette di prendere altre decisioni che quella della convocazione della Camera. Infatti, secondo l'opinione dei medici, è impossibile che il Re, senza pericolo di vita, discuta di politica. I medici, ha soggiunto Gunaris, proibiscono perfino ogni mio colloquio col Sovrano. In tali condizioni è, dunque, impossibile fare cosa diversa dall'attendere la convocazione della Camera. Si intende, naturalmente, che se frattanto, come speriamo, la salute del Re migliorerà, per modo che egli possa senza pericolo occuparsi di regolare la situazione politica, io non tarderò a fare quello che il risultato delle elezioni richiede.

Coloro i quali parlano di reggenza, ha continuato Gunaris, dimenticano che secondo la costituzione, l'iniziativa dell'istituzione di una reggenza in caso di malattia del Sovrano, appartiene al Re stesso. Le condizioni di salute del Re escludono ogni qualsiasi idea di proporgli tale misura. Corre il doloroso che lo stato del Re non permetta una più pronta soluzione della crisi, nella quale il paese si trova, ma disgraziatamente noi non possiamo fare altro di meglio che attendere. Speriamo, ha terminato Gunaris, che il miglioramento della salute del Re progredirà abbastanza presto per consentire che la soluzione della crisi abbia luogo anche prima della convocazione della Camera.

Commenti inglesi

(*Nostro servizio particolare*).

Londra, 16, sera.

Le notizie della vittoria del partito di Venizelos nelle elezioni greche, si sono infine concretate. La stampa inglese esprime in termini calorosi la sua soddisfazione per questo risultato, considerandolo come un trionfo completo del partito che vuole la guerra.

Le previsioni e le conseguenze immediate dell'esito delle elezioni sono tuttavia riservate.

Il *Daily Chronicle* scrive: « Questo notevole verdetto del popolo greco avrà presumibilmente qualche effetto sulla politica estera del paese; ma non si sa ancora quando questi effetti si verificheranno ».

Il giornale quindi fa voti per il riavvicinamento fra la Grecia e la Bulgaria.

Il corrispondente dello stesso giornale ad Atene telegrafa che si ritiene che Venizelos riprenderà la direzione del suo partito dopo la elezione del Presidente della Camera. Sembra probabile che Gunaris resterà al potere fino alla riapertura della Camera, che avverrà il 20 luglio.

M. P.

I venizelisti chiedono la convocazione della Camera

Atene, 17, sera.

I giornali venizelisti chiedono con insistenza la convocazione della Camera.

Il Borgomastro di Bruxelles sta bene

Londra, 17, sera.

L'« Independence Belge » smentisce la notizia data dai giornali tedeschi secondo la quale il borgomastro di Bruxelles Max sarebbe stato colpito da tubercolosi. Egli invece sta bene.

Appendice della *Stampa* (51

La setta dei * * * * * "silenziosi„

Romanzo di CARLO FOLEY

Francesco Bertani raggiunse il marchese ed entrambi tenendosi per mano fuggirono verso il cancello. Giannina non pensò neppure a inseguirli. Ella non s'arrestava al pensiero di quel fatto mostruoso. L'assassino e il padre della vittima partivano insieme. Con l'occhio smarrito la giovane donna cercava lo sguardo di Zane in fondo a quelle pupille che [illegible] già vitree. Più nessuna luce vi era nei grandi occhi aperti così belli e tanto amati!

Giannina vide solamente un po' di rosso sul nero del vestito; era il sangue che gocciolava.

Si chinò su di lui; il cuore non batteva più.

Allora ella non seppe più ciò che avveniva. Le parve che quei cipressi la stringessero d'un tratto e formassero attorno a lei come una tomba. In seguito ella credette di udire sulla strada lontana la galoppata sfrenata di due cavalli.

Seguito dagli altri servi il gondoliere Zorzi accorse.

Egli raccontò, ansante:

— Sono saliti sui cavalli che attendevano fuori! Non ho potuto far nulla. Il padrone mi ha ordinato di aprire e si è allontanato con Francesco Bertani.

L'amico assassino e il padre complice! Questa idea dominò e sconvolse il pensiero di Giannina. La sua ragione si smarrì. L'incubo l'aveva vinta! Ella pronunciò alcune frasi pazzesche, sconclusionate e angosciantì. I domestici dell'*Oscura* l'ascoltavano immobili e muti, presi da superstizioso terrore. Poi singhiozzando Giannina balbettò a stento:

— Bisognava, Zane, respingere l'abbraccio di tuo padre!... E' lui che ti ha spinto nella tomba!... Guardatevi, voialtri!... Vedo brillare il coltello di Gian Costa... Ecco... aggiunse Bertani... con la rivoltella in pugno!... Ho paura... Ho tanta paura! Sento sul collo e tra i capelli passare il soffio di tutti gli spaventi e mi trovo, senza potermi uscire, sperduta nella notte di un labirinto fitto di mistero e di orrore...

Ma Zorzi e i servitori avevano già sollevato il corpo di Zane, deponendolo sopra una lettiga improvvisata. Singhiozzando la piccola contessa li seguiva.

— Oh! Zane mio, così bello, così fiero, così tenero! — ella diceva fra i singulti. Parlami!... Guardami!... Tu non puoi essere morto!... Qualche istante fa tu mi amavi ancora... mi stringevi sul tuo cuore palpitante di vita e le tue labbra ardenti premevano la mia bocca!... Tu non sei più che un freddo cadavere, mentre, ma bello ancora nel pallore di marmo del tuo sonno! Come ha potuto compiersi questa cosa orrenda? Io non posso comprendere... E chi potrebbe comprenderla?... Un padre che lascia il suo fanciullo e lo fa uccidere», un amico che s'inginocchia per baciare la mano dell'amico e compie l'assassinio!... L'esistenza offre simili atrocità!... Io faccio un sogno spaventoso. Zorzi... e voialtri se non siete traditori come coloro che appartengono alla setta dei silenziosi... abbiate pietà!... Svegliatemi da questo triste sonno!...

E i suoi occhi posandosi su Zane, livido e coperto di sangue acquistavano una fissità strana. La povera donna si rimise a parlare.

— E' possibile? è possibile che una piccola pallottola di piombo sia stata sufficiente ad abbattere un uomo come Zane... un uomo in cui fronte locca il cielo? Perchè che un'anima così nobile, così grande, un'anima così piena di promesse e di speranze infinite può d'un tratto esalare, perdersi e ricadere nel nulla?... perdersi con qualche goccia di sangue? Se ciò è vero io preferisco esser pazza, o morire!... Io sì morirò come Zane...

Per evitarle lo spettacolo lugubre, Zorzi tentò di staccarla dalla lettiga e di allontanarla. Allora Giannina fuggì, riempì il parco, tutta la villa *Oscura* del suo urlo di dolore, del suo sinistro e lungo urlo alla morte...

Il gondoliere ritrovò poco dopo la giovane donna presso la croce bianca. Ella si sentiva aggrappata al segno redentore e inondava la pietra con le sue lagrime, mentre le labbra gelide cercavano il tepore del bacio supremo lasciatovi da Zane.

XV.

Raggiunta da Zorzi, ricondotta alla villa, Giannina appena ritornò in sè ebbe un unico pensiero: strappare Zane, vivo o morto, a quel giardino di mistero, d'angoscia e di lagrime; sottrarlo al tradimento di suo padre e del suo amico; condurlo al piccolo palazzo del vecchio canonico Gerolamo, asilo di riposo e di silenzio.

Ahi come fu triste il ritorno a Venezia, in gondola, con quel corpo inanimato accanto! Quale lunga agonia! quale via dolorosa!

Gli occhi della giovane donna vagavano nel cielo cupo e lungo le acque assorte, mentre il suo pensiero, ricadutosi appena, si sprofondava in una meditazione fatta di rimpianto e di dolore.

Più Giannina piangeva e più il suo cuore invece di sentirsi sollevato s'appesantiva di lagrime.

(Continua).

Una questione d'amor proprio

Sì, credo che fu tutta una questione di pietà prima e d'amor proprio poi. Tutti abbiamo il nostro amor proprio speciale: nessuno s'offende tanto facilmente quanto i deformi, e più si è in basso più si è esigenti, orgogliosi e gelosi... Almeno io la penso così. Perchè mai io che non ero mai stato amato, che ero uno scapolo maturo, solitario, quasi selvatico, tutt'altro che bello, ammuffito sui libri e sulle carte come un vero topo di biblioteca, mi sono ostinato e violentemente ostinato nella pretesa che quella povera ragazza — una bambina in mio confronto — amasse soltanto, esclusivamente me, e mi preferisse a tutti gli altri affetti? Gelosia e amor proprio, nient'altro, giacchè io non sentivo per lei l'amore, il vero amore, quello tanto decantato, fatto di sacrifizi e di dolori e che del resto io non ho provato mai. Il primo sentimento che mi aveva suscitato era la pietà, una certa blanda pietà che non mi faceva soffrire. L'incontravo per le scale (io stavo al secondo piano, lei all'ultimo, in un alloggetto miserabile con la sua famiglia) e la vedevo così piccola, sparuta, vestita malamente, ma decentemente, con un visino sottile, affilato, sbattuto, con gli occhi celesti così trasognati, che la guardavo sempre a lungo con curiosità. Una volta la sorpresi a piangere, curva sulla ringhiera, col viso chiuso entro il braccio piegato e la piccola spalla che tremavano scossi per la febbre... La toccai, le dissi qualcosa ed ella si alzò di scatto e dopo aver balbettato confusamente qualche parola che non capii, scappò col fazzoletto sulla faccia. Da quella volta però la salutai ed ella mi restituì il saluto. A poco a poco conobbi la sua storia. Era una povera figliuola che aveva avuto, così suol dirsi, una disgrazia: il giovane che la stessa compromessa era partito da parecchi mesi senza mandar più notizie di sè, e siccome quella sua relazione era stata nella famiglia che pareva fondarvi su le più belle speranze, ella scontava duramente e in tutti i modi quella colpa che le veniva buttata in faccia ad ogni momento. Ah, no, nè la madre, nè la zia, nè la sorella, nè il fratello eran gente piacevole e simpatica, tutti senza scrupoli e senza riguardi. La madre e la zia avevano una piccola pensione, la sorella non faceva nulla, il fratello andava a scuola senza studiare e lei lavorava per quattro in casa e fuori. Era impiegata in una fabbrica dove scriveva a macchina non so più quante ore al giorno. Una povera creatura insonnia, una vera fuscia in balia del vento, sbattuta di qua e di là, incapace di ribellarsi a qualunque destino.

Entrò in casa mia una sera che i suoi, dopo una scenaccia (terribile di cui non rammento più il motivo, l'avevano messa fuor dell'uscio. Forse credevano che ella avrebbe fatto il giro del casamento e che dopo sarebbe tornata a supplicare umilmente, prostrata alla volontà degli altri, come soleva sempre fare. Ma il caso volle che si l'incontrassi così, singhiozzante e smarrita. Probabilmente soffriva più del solito, oppure la mia aria seria e risoluta la fece piegare ad una volontà nuova, senza la minima rivolta. Era tanto stanca di essere maltrattata! Entrò in casa mia, ed io le spiegai subito, minuziosamente, tutti i vantaggi che le sarebbero venuti da questo cambiamento: a parte il benessere materiale, ella doveva subito accorgersi che differenza correva tra me e la sua gente. Non le parlai d'amore: ella stessa capiva benissimo che io la desideravo e la ricoveravo per pietà soltanto, con una generosità senza pari. Perchè dunque ella non seppe, per gratitudine, respingere tutti gli altri e dedicarsi unicamente a me che l'avevo tratta fuori da quell'inferno? Ma, strana cosa, ella non pareva sentir molto la gratitudine. Ora poteva cantare, mangiare a piacimento, vestirsi come una signora, eppure aveva sempre quel visino affilato bianco e sottile con gli occhi celesti, a volte lucenti e vuoti come quelli di una bambola, a volta trasognati e tristi, come velati dai cattivi ricordi. E non crediate mica che la sua gente sirepitasse perchè la giovane era venuta a star con me. Oh, neppur per sogno! Quella era gente che non aspettava se non una situazione nuova da sfruttare. Tant'è vero che qualche giorno dopo ebbi il dispiacere di sentire la madre che confabulava con lei nell'anticamera e rideva piano. Finsi di non accorgermene per non rendere visibile il mio dispetto a lei e quella mia apparente indifferenza fu creduta reale e profonda. A poco a poco quella gente invase la mia casa come una banda di ladri. Oh Dio mio, non mi affliggevo mica che mi portassero via gli avanzi di cucina, gli stracci, gli spogli della mia guardaroba e che girassero in tutte le stanze e cacciassero il naso dappertutto quando io non c'ero. Ma mi seccava soprattutto il contegno di lei, che colmava di tutti quei favori le persone che senza di me avrebbero seguitato a tormentarla e ad opprimerla come la loro vittima. Un giorno la chiamai nel mio studio e le feci una lunga paternale che ella ascoltò in silenzio, con gli occhi bassi, tenendosi seduta per ibleco sulla seggiola e stropicciando con le dita l'orlo del grembiulino. Sembrava una scolaretta punita che ascolta la predica del maestro. Quando tacqui mi alzò in viso i suoi celesti occhi freddi e sognanti, ma non rispose. M'impazientii.

— Senti, Emma, — le dissi, — bisogna che ci scelga tra me e loro. Io voglio essere padrone in casa mia. Sai che amo la pace. E niente mi dà più noia che sentire della gente estranea nelle stanze accanto dove io lavoro. Ti decidi di lasciarli stare o vuoi piuttosto abbandonare me? Sei libera!

Ella rimase esitante: il suo volto si contrasse penosamente. Disse adagio:

— Sono miei parenti.

— Ah, quand'è così...

— E' mia madre: come debbo fare?

— Quand'è così...

Ero mortalmente offeso e, se mi fosse stato possibile, l'avrei mandata via su due piedi. Le imposi, ad ogni modo, di prendere una risoluzione: mi ero messo d'impegno ad esigerlo, qualunque fosse la forza che la dovesse costare, e con tutto ciò mi pareva di essere generoso fino all'assurdo. Non parlò, come se non sapesse risolvere niente, poi una mattina, chetamente, scomparve, tornò su, da quella gente, che godeva del mio dispetto, e per la quale io sentivo un odio profondo ed una collera così veemente che faceva male a me stesso prima che agli altri.

Ella tornò a scendere ed a salire quelle scale in furia, pallida e smunta come se un tormento interiore la rodesse e la consumasse poco per volta.

Quando l'incontrai, l'interrogai ironicamente:

— Sei contenta adesso?

Chinò il capo sul petto ed io non vidi più che il suo miserevole cappellino di grossa paglia nera con un mazzo di violette da un lato, un mazzo meschino ed umile come lei, da far compassione.

— Sei contenta, Emma? Immagino che ti tratteranno di nuovo a busse ed a rimproveri e che ad ogni momento ti proporranno di metterti fuori di casa. E' così, eh?

Il cappellino si agitò lievemente e di lì sotto uscì un singhiozzo represso. Di nuovo la pietà mi prese, più forte di prima, più forte di tutto, e insieme con la pietà una sconfinata ammirazione per me stesso e l'imperioso, prepotente bisogno di prendere di nuovo quella creatura, di essere amato da lei, di vederla unicamente sotto il mio dominio, di strapparla a quella gente, senza rimedio. Volevo un po' vedere chi era il più forte fra di noi, chi l'avrebbe vinta su quell'animuccia smarrita che la bontà rendeva così deplorevolmente debole e indecisa. Sì, l'ho detto, era un impegno di amor proprio. E che cosa potevo fare io per soddisfare a quest'impegno se non sposarla? Glie lo proposi, feci anzi di più, andai a dire questa mia intenzione in casa sua, dai suoi parenti, che, stupiti, non ne vedevano nè dovevano rallegrarsene o inquietarsene. Ma lei lasciarono dire e non si opposero. Era un ambiente ben ignobile quello, con le traccie del disordine e del sudiciume dappertutto: la madre e la zia parevano due megere, la sorella era una ragazzetta losca, con una faccia lentigginosa di selocca cattiva, ed il fratello un piccolo rachitico, con uno sguardo di vizioso precoce.

Espressi il mio sdegno a lei.

— E tu così fine, così sensibile, puoi soffrire ancora qualche vincolo con costoro?

Enigmatica, ella taceva. Tacque sempre, anche quando fu mia moglie e io potei con severo accento d'autorità proibirle seccamente di ricevere i suoi parenti. Ma il ricevuto lo stesso e li aiutava di nascosto con la complicità della fantesca. Era una lotta senza tregua, di astuzia da parte loro, di collera da parte mia. E lei, sempre indecisa, si lasciava stracchiare di qua e di là, con un'aria straziata e lo sguardo fisso di qualcuno che vorrebbe essere lontano, e non aver più da lottare nè con gli altri nè con se stesso...

Siccome la sua salute declinava e il medico diceva di mandarla in riviera, io la feci partire. Fu il mio trionfo quello. Andassero un po' a tormentarla adesso, laggiù!...

***

Laggiù nessuno la tormenta, ma si direbbe ch'ella faccia apposta a non guarire, neppure a migliorare. Tutte le volte che sono andato a trovarla, l'ho vista più bianca, più sottile che mai e sempre fredduna e distratta. Una volta mi sono anche impazientito di questa sua freddezza e l'ho accusata d'ingratitudine. Ella si è messa a piangere e a gridare, dicendo che ne aveva abbastanza della mia pietà, che i miei benefizi le erano odiosi, che io l'opprimevo intollerabilmente, che nel suo cuore non c'era nulla per me. Meglio le busse di sua madre che i miei benefizi! Una scena da donna malata, si capisce. Ma poi si è ravveduta, mi ha chiesto scusa e mi ha dato la sua mano fredda e tremante da stringere. I suoi occhi erano pieni di paura. Il dottore dice che è troppo debole e domanda se è sempre stata così. Sempre così, una vera fuscia in balia del vento, sbattuta di qua e di là, incapace di ribellarsi a qualunque destino.

Mi domanda come mai un uomo così posato e solitario, uno studioso come me, abbia sposato lei di condizione diversa e con così poca salute. Capisco che pensa anche: — E come hai osato tu vecchio orso sposare lei così giovane e bellina? Questo non lo dice, naturalmente. Ed io gli spiego le ragioni di questo matrimonio: fu per pietà prima, per amor proprio poi, ecco tutto.

CAROLA PROSPERI.

La questione dell'Internazionale discussa dalla Direzione del partito socialista ufficiale

Roma, 17, notte.

Dopo approvato l'ordine del giorno che stamane vi trasmettemmo, la Direzione del partito socialista ufficiale è passata a discutere la questione dell'internazionale socialista.

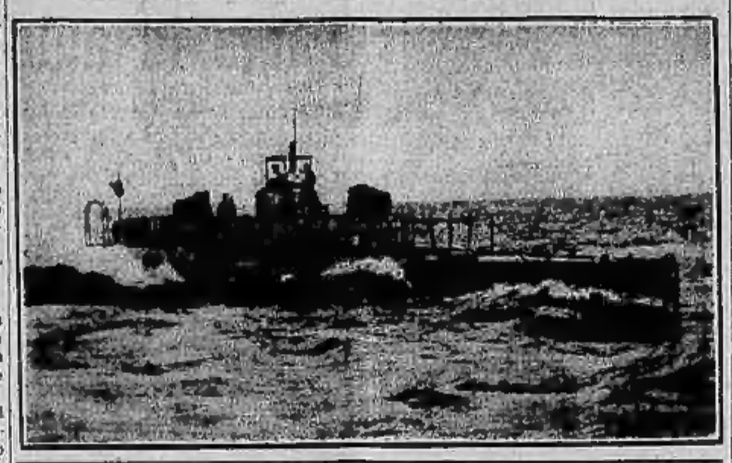
Lazzari e Morgari riferiscono sulle pratiche per la ripresa dell'attività internazionale e Turati riferisce un movimento in favore di una Lega pace europea.

Dopo viva discussione, alla quale partecipano tutti i presenti, si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto da Vella:

« La Direzione del partito socialista, confermando i deliberati presi a Bologna in merito alla difesa dell'azione internazionale, ed al recente discorso del deputato Hebert al Reichstag, tiene a fermamente dichiarare che la condotta del partito socialista italiano non può essere in nessun modo invocata dalla Sociale democrazia tedesca ad alibi della sua condotta completamente aberrante da ogni direttiva socialista, e si augura che essa in piena concordia ed armonia con l'azione coraggiosamente svolta da Liebknecht e dalla frazione di opposizione alla guerra, sappia trovare in questa triste ora la forza di compiere una virile azione che, di fronte al proletariato del mondo intero, rivendichi il suo passato e la possibilità di un suo Avvenire nella ripresa internazionale di domani; riserva parimenti con dolore la persistente inattività del Bureau Internazionale ad onta delle sollecitazioni più volte fatte anche dal partito socialista italiano, e conferma alla Segreteria e al compagno Morgari l'incarico di completare le pratiche con quei partiti o frazioni di partiti rimasti fedeli alla idealità socialista, onde riprendere al più presto l'attività internazionalista e iniziare anche così un energico movimento per affrettare la pace europea nel rispetto della libertà dei popoli e per l'avvicinamento al regime arbitrato e di disarmo ».

La Direzione esamina poi il caso Picciano per il quale si limita a votare una deplorazione. La riunione si chiude alle 8. La prossima tornata si terrà a Torino.

Il sommergibile "Medusa,, silurato da un sottomarino austriaco



Tra i soldati, in attesa...

... giugno.

Il Comandante ci ha portato ieri sera l'ordine che attendevamo, con una certa ansia, da qualche giorno. Tornato nel campo, dove provvisoriamente avevamo eretto la nostra tenda, ed ora inconsueta, comunicò al sergente maggiore, e ai pochi che trovò raccolti in fureria, l'ordine ricevuto qualche momento prima dal Comando di Divisione.

— Allegri, ragazzi! Domani, dopo il secondo rancio, leggiamo le tende e facciamo su la nostra roba.

La comunicazione, detta in tono famigliare, provocò una risposta unica. Una risposta che si precisò in una domanda mormorata a mor di labbra da cinque o sei bocche, tutte ansiose di bere alla nuova e fresca su qualche balza ancora freschetta, o da poco fedenda.

— Si parte!? Finalmente!

Il Comandante ci osservò soddisfatto. Un « bravi ragazzi! », gli fece, dal cuore, impeto in gola, ma se ne accorse e lo soffocò. Si limitò a sorridere. Compiuto poi la comunicazione con una seconda informazione che ci deliziò, ma non ci tolse del tutto il buon umore che la notizia prima aveva generato.

— Si fanno su le tende, ma non si abbandona la città: almeno, per il momento. Si è riconosciuto che il luogo scelto per l'attendamento non era il più adatto — troppo sole di giorno e troppa umidità la notte — e si è pensato ad accantonarci. Dall'Hotel della Stella passiamo all'Albergo della...

E precisò la località.

La notizia, dalla fureria, circolò in un attimo per tutto il campo, raggiunse, portata dalle correnti accese, — tanta rapidità ebbe nel diffondersi — le caserme vicine dove si trovano gruppi di soldati appartenenti al nostro distaccamento. E fu tale allegria in la gioia

— Finalmente! Non dovremo attendere il freddo per avere un po' d'ombra!

— Si pensa ad accantonarci?! Benone! E' la prima prova che ci si dà che chi sta al Comando sa che esistiamo. Il momento della spinta libera ci attende, non può tardare.

E qualcuno, più dotto, uscì in una variazione dantesca:

— Siam stanchi, omai, di esser gente che

... pensa a suo cammino
e va col corpo dimora.

Tra le osservazioni nacque quella pratica, ed era la sola, forse, che bisognava fare. E, per farla, non era necessario che guardare il cielo.

— Da otto giorni siamo qua e ci siamo lavati a dei semplici bagni di sole. Speriamo che l'ultima notte il cielo non pensi a battezzarci troppo copiosamente. Una benedizione prevedibile!

In quel momento infatti, nel cielo non si vedeva un solo tratto di azzurro. Un fuseruri di ombre, a tratti leggere come veli, a tratti molli e bianche come un branco enorme di pecore, a tratti nere e gonfie come gonfie turbinose di fumo grasso. Un solo lembo scoperto e rosso. Un laghetto di sangue profilato da linee meravigliose di Monte Baldo, la linea che oggi deve essere impressa nella retina di ogni occhio italiano.

L'ora della ritirata ci trovò tutti presenti in campo; il « silenzio », per quanto suonato in modo meraviglioso dal più bello e dal più abile dei nostri trombettieri — « silenzio » fuori ordinanza, variazioni di note lunghe, melanconiche, destinate a suscitare in ognuno nostri di sentimento — non ebbe il potere di far tacere alcuno. Si applaudì il trombettiere, nella sonnata si udirono il « bis » e il si ottenne, ma il ripetuto ordine contenuto nella squilla nessuno fece mostra di sentirlo. Il campo si punteggiò come non mai di lumi. I canti sommessi si elevarono da ogni tenda. Anche l'inno regimentale balzò fuori, ieri sera. L'ho dimenticato, ma se ne stava rincantucciato nel più buio angolo della mente, nella ruga più profonda del cuore.

E noialtri che siamo del Genio
del cannon non abbiamo paura;
metteremo le mine alle mura,
l'Austria per aria faremo saltar!

La pioggia interruppe più tardi canti e giocosità. E fu pioggia buona, insistente, di quella che si infiltrarsi sotto la tenda, anche se essa è fatta in modo perfetto, col suo bel canale di scolo, la parete rigida come i castelli di carta. L'umidità tentò di assalirci e le fece cassa sentimento dei privati, ma nessuno ci fece caso.

Quando il soldato è contento non pensa ai reumi. L'allegria è per la membra la migliore tintura di iodio.

... giugno.

Essere accantonati, significa in questi momenti appartenere all'aristocrazia: siamo degli aristocratici. In pochi minuti, stamane, abbiamo fatto su le nostre cose, su le stesse cose sulla schiena, non dimenticando di portarci via anche tutti gli arredi, e alle guardiole, trombettieri in testa, abbiamo fatta la solenne entrata nella nuova dimora. Un albergo di lusso! Niente che dire! Per quanto ci attendessimo di vedere cose straordinarie, la nostra fantasia — pensando ad una caserma — non avrebbe mai concepito nulla di simile. La compagnia nostra è formata con gente pigliata da ogni parte d'Italia — molti tra noi hanno varcata la frontiera per tornare a vestire il grigio-verde che, ai tempi, ne fu caro e gradito — ma nessuno di noi ha mai visto, in fatto di caserme, una cosa del genere. Un insieme di casupole basse, ad un solo piano, che ricordano un campo di corse, e nel centro, maestoso, dominante, una chiesa che parla, anche vista di sfuggita, di lontanissimi secoli.

Non vi è porta, ma un lunghissimo cancello in legno; non vi è cortile propriamente detto, ma tutto il locale è un cortile, in parte aperto e in parte chiuso, qua alberato con platani, là libero al sole; ogni casetta è una cosa a sè e non ha che un legame ideale col corpo centrale dell'edificio, un palazzotto che serve di sfondo al cancello e che si distingue dagli altri per la più curata architettura e per avere tante finestre, quanto gli altri hanno porte, e infine, per il fatto che il primo piano è sopraelevato sul terreno. Se sul cancello che apre la via al nostro nuovo domicilio ci fosse un cartello con la scritta « Entrata cent. 50 e L. 1 » nessuno di noi se ne stupirebbe. E vi entrerebbe volentieri, sia per vedere dei cavalli, che degli animali da cortile.

Entrati in forma solenne, in forma non meno solenne occupiamo il nostro... palazzo; otto o dieci stanzoni pieni di paglia fresca e asciutta, con delle splendide mangiatoie per armadi e magnifiche greppie per attaccapanni.

— E' la prima volta, — constata un soldato, — che posto dire di avere a mia disposizione una soffitta!

E un altro:

— Come signori, possiamo dire di essere sul serio: abbiamo anche la chiave in casa!

E un terzo:

— Quando ritorneremo sarà, spiegheremo come i Principi: « Fate aprire i cancelli! Cenciati zaini e tascapani nell'armadio — non chiudiamo a chiave perchè siamo tra galantuomini — e appesi i fucili all'attaccapanni, tornando in cortile. Contro la parete del vicolo che corre lungo il nostro... palazzo, un vicolo cieco, già è stata impiantata la cucina. Una cucina vistosa e bene arieggiata. Cinque focolari aventi una cappa meravigliosa: il cielo. Il cielo, che si presta gentilmente a fare anche da coperchio alle pentole.

Facciamo con piacere che l'acqua nelle pentole bolle e iniziamo la visita dei nostri nuovi possedimenti: il sapere che al ritorno troveremo la tavola pronta ci farà indubbiamente vedere le cose sotto una luce migliore. Ci attende una prima sorpresa.

— Siamo aristocratici sul serio! Non solo abbiamo delle scuderie a disposizione, ma anche dei cavalli. E, con i cavalli, le vetture!

Tutto lo spazio che sta tra il cancello e il palazzotto centrale è occupato da vetture. Ce ne sono di ogni forma, di ogni colore, di ogni età. Dalle belle e comode vetture padronali alla modesta « cittadina » messe fuori servizio dal lungo uso, dalle spettacolose diligenze ai meschini trabaccoli postali di pianura; dalle esili « dornatrici » alle superbe « postiglione ». Tutto quanto è stato trovato nella provincia è stato requisito e trasportato qui; vi è una tale varietà da soddisfare ogni gusto e ogni desiderio. Una cinquantina di soldati, trasformati in vetturali e vetturali autentici, provano i veicoli: un gruppo di ufficiali osserva i veicoli in movimento e ne stabilisce il prezzo. La massa in azione dei veicoli è capitata da un sergente. Un tiro curioso che può essere preso per un lottatore o un mercante di cavalli. A cassetta è meraviglioso! Golds i più meschini rosnini come se fossero cavalli di razza va come il vento.

— Se nessuno ci ferma, — si osserva, — quello raggiunge Vienna in una sola galoppata.

Nel vicolo che va di contro al nostro edificio più ampio è accantonata la cavalleria.

Qua e là vediamo giostre di cavalli, il palazzotto centrale è occupato da altre truppe del Genio; le ali esterne del complesso edificio sono a disposizione dei compagni di fanteria appartenenti alla « Territoriale »; due o tre stanzoni appartengono alla Sussistenza, altri alle Artiglieria. Alla porta montano di guardia, cosa naturalissima, gli alpini. Non mancano che i bersaglieri. Se ci fosse qualche rappresentante della triste gloriosa di Lamarmora, si potrebbe dire che in esso spazio è racchiuso il... fiore dell'Esercito italiano. Siamo modesti! Modesti e orgogliosi. L'orgoglio è una virtù.

La nostra nuova dimora è posta quasi nel centro della città che ci ospita, in pochi minuti precipitiamo nel cuore dell'abitato; del massimo movimento militare affoghiamo nel massimo movimento cittadino. E' con gioia che stasera abbiamo fatta la nostra « toilette »: lucidate le scarpe, tolta la... paglia dagli abiti, inumidito il berretto per cancellare le pieghe meno intelligenti. La città è rigurgitante di soldati. Nelle vie non s'incontrano che soldati: caffè, osterie, sono in grigio-verde. Monotonia?! No! nel Polesine in ogni sguardo, in ogni fabbro, si coglie la medesima luce, la stessa parola, bene sia anche il colore unico. Come il pane!

— E' il gran giorno d'Italia!

— Tutto va per il meglio!

Torniamo in caserma e troviamo ancora una novità: un enorme numero di « camions » sono in arrivo. Con uno strepito infernale le macchine invadono il cortile maggiore e vanno a disporsi come soldati, in ordine perfetto, in uno dei tanti vicoli. Il vicolo è ingombra di masse nere dalle quali si sprigionano torrenti di luce. E si spande in ogni dove un odore acre che ogni altro odore cancella. Le macchine vengono di lontano. In una sola tappa hanno coperto più di duecento chilometri. Gli automobilisti sono stanchi. In un momento tutto il vicolo e il cortile adiacente sono coperti di paglia; il terreno libero si trasforma in un unico letto.

Soli, nell'accampamento tutto nostro, sentiamo di essere qualche cosa. Nella nuova dimora, tra un flotto così violento di vita, ci sentiamo divenire piccini piccini, deboli deboli. Filiamo nelle nostre camerate senza fiatare. Anche il nostro bel trombettiere, che ne tutte le sere del « silenzio » fuori ordinanza, non sa dar fiato alla tromba. Limita i voli alla sua arte e sfoga il suo dispiacere lasciando maggiormente affermare dalla sua tromba le note melanconiche.

Nel cuore della notte prendiamo la rivincita. Lungo il nostro palazzo corre un canalone che dopo pochi metri va a buttarsi nell'Adige. In un piccolo gruppo abbandoniamo la camerata e cerchiamo la riva. E là, chetichetti, mentre il cuore si gonfia d'orgoglio per sentirci, soltanto noi più nel fiore degli anni, parte integrante dell'esercito che combatte, a voce bassa ripetiamo il nostro bel canto:

... e noialtri che siamo del Genio
del cannon ...

E lo affidiamo al canalone perchè lo rechi all'Adige e l'Adige al mari e ai monti...

... giugno.

Abbiamo fatto conoscenza con gli Austriaci. Sapete che in un forte non molto lontano dalla città . . . . si trovavano dei prigionieri, abbiamo voluto vederli e ci siamo riusciti. L'ufficiale di servizio, al quale ci siamo presentati, appreso il nostro desiderio, non ha voluto rinviarci delusi. Ci ha aperta la porta del forte e ci ha permesso di osservare e di parlare coi prigionieri per qualche minuto. Poveretti! Più che ira, hanno destato in noi della compassione. Visto così, l'Austriaco non è uomo da far paura. Nè ci è parso che essi fossero troppo amari in loro sorte: ci sono sembrati contenti.

Siamo ritornati in caserma delusi!

— No! non è così che noi vogliamo vederli gli Austriaci! Nemici, in casa nostra, col fucile tra le mani. Sulle Dolre non saranno redenti, o oltre l'Isonzo.

*

Per l'organizzazione del lavoro campestre nell'Anconitano

Ancona, 17, sera.

Si è tenuta, al nostro Municipio, un'importante adunanza di proprietari e agenti di campagna, di parroci, rappresentanti di cooperative agrarie e di organizzazioni economiche, onde provvedere alla scarsezza di mano d'opera causata dalla mobilitazione e si è proceduto alla formazione di sotto Comitati nelle varie frazioni, allo scopo di sostituire i contadini con operai disoccupati. Si è constatata poscia una media e un esito più che normali.

Giornali e Riviste

« Il fatto più confortante, nella grande prova che offre attualmente la Francia a tutto il mondo — scrive Leon Daudet nel *Figaro* — è offerto dall'ammirabile, inattesa fioritura di eroismo. Dallo scoppio della guerra ogni giorno episodi mirabili confermano questa verità. Essa risplende, luminosa, dovunque; esce dal fondo delle trincee; domina il fracasso infernale dei campi di battaglia. Le voci dolorose degli ospedali la ripetono e noi possiamo dire che se dovunque ognuno fa il suo dovere, sono mille e mille colori che spingono il culto eroico fino al sublime, illuminando così d'una bellezza immortale la volontà patriottica che va fino al sacrificio e all'immolazione. Nel Medio Evo, quando il vertiginoso progresso della religione di Cristo trasformava l'umanità, si diceva di quella creatura — uomini e donne — che l'amore del divino e le inquietudini per la salvezza eterna spingevano nella volontaria carriera del Chiostro, che erano possedute dalla follia della Croce. Della maggior parte dei nostri eroici soldati si può dire, oggi, che sono posseduti dalla follia della Patria. La decisione di non lasciarsi distruggere, di non lasciar calpestare da piede ostile la terra dei padri: il volo di liberarla dal giogo dei barbari e di mettere il nemico nell'impotenza di continuare ad essere una minaccia per le Nazioni, verso le quali si volgono gli appetiti criminali, inspirano questa follia. Essa è diventata una febbre sacra, una febbre rapidamente contagiosa. Storicamente parlando e salvo rare eccezioni, che hanno simboleggiato per la Francia le prime guerre della Rivoluzione, il fatto è nuovo. Gli eserciti mercenari che esistettero per così lungo corso di anni non rappresentavano, neppure quando combattevano per la difesa di una causa nobile e giusta, o la rappresentavano solo imperfettamente, l'anima della Nazione. La Nazione assisteva ansiosa alle loro imprese, piangeva sulle loro disfatte, applaudiva alle loro vittorie, ma non partecipava effettivamente alle loro gesta ». Leon Daudet riceva bellissimi esempi: « Ecco — scrive — l'eroico giovinetto, figlio di Luigi Barthou, che entra volontariamente, prima di essere obbligato, nell'esercito. Pochi giorni prima di morire quel prodigioso fanciullo in armi, risponde a quelli che lo consigliavano di attendere ancora: « Che si direbbe se io, figlio dell'autore della Legge dei tre anni, non partissi subito? ». E' il figlio di un alto funzionario coloniale che, dichiarano appena va ad arruolarsi nei Cacciatori d'Africa, dopo avere dichiarato che se egli non lo avesse fatto sarebbe stato diseredato e non avrebbe più osato mostrarsi nelle strade ». Ecco ancora un altro adolescente: tre volte riformato come miope, assedia di suppliche i membri del Consiglio medico per ottenere almeno « un posto pericoloso »; respinto ovunque per la sua infermità si arruola come infermiere in un ospedale militare, dove sono curati gli ammalati contagiosi. Ecco, infine — tra i mille e mille — un giovane tenente del tiratori indigeni, gravemente ferito a Lassigny. L'ho visto piangere di rabbia perchè lo si giudicava in stato tale da non poter ritornare sul campo. Ora il suo desiderio si è avverato; è ritornato al fronte e combatte mentre parlo di lui. Mi scrive: « Eccomi finalmente di nuovo alla testa dei miei tiratori e sono, come loro, ubriaco di gioia ». L'illustre scrittore conclude il suo articolo dicendo che tanto orgoglio deve rendere concordi, nell'amore e nel rispetto tutti coloro che sopravvivono all'ecatombe sublime.

***

Paul Chabaillier nel *Petit Méridional* di Montpellier scrive un sobrio e nobile elogio dei nostri alpini. « Le notizie dall'Italia ci annunciano — dice — che i reggimenti degli alpini si sono coperti di gloria. L'Italia è stata la prima in Europa a creare truppe speciali addette al servizio di montagna in rapporto col perfezionamento dell'arte militare dei nostri giorni. Già nel 1744 gli Spagnuoli, nella loro guerra contro il Re di Sardegna avevano organizzato un corpo di fucilieri di montagna, i servizi del quale furono apprezzatissimi. Più tardi, nel 1793, quando Kellermann, comandante il Corpo d'Armata delle Alpi, marciò su Lione in rivolta, creò a certe truppe corrispondenti alle legioni delle Alpi, dell'Isère e della Savoia, la guardia della frontiera. Questi reggimenti presero il nome di cacciatori di montagna. A causa della conformazione topografica delle Alpi, l'Italia non poteva trovare alcun altro sistema di difesa, essendo noto che dalla parte italiana la catena delle Alpi forma degli « a-pic », dove è impossibile costruire opere fortificate che possano offrire una forte resistenza. Il generale Magnani figurò fu... primo che gettò le basi dell'organizzazione dell'armata alpina italiana e nel 1872 una quindicina di compagnie furono create coi migliori soldati del corpo dei bersaglieri, corpo che si avvicina assai ai cacciatori a piedi francesi. Questo numero di compagnie fu quasi raddoppiato nel 1875; poi furono trasformate in dieci battaglioni nel 1877 e dieci anni dopo questi battaglioni furono definitivamente organizzati in sette reggimenti di Alpini. Questi sette reggimenti a 3 battaglioni, comprendono in tutto 275 compagnie alle quali bisogna aggiungere 22 compagnie di riserva. L'armata territoriale, o truppe dell'ultima linea, comprende 22 battaglioni alpini. Il carico dell'uomo come armamento, equipaggiamento e viveri non sorpassa i 25 chilogrammi. L'artiglieria di montagna si compone di 8 brigate a 4 batterie di 6 pezzi, costantemente sul piede di guerra, uomini e muli. La grande questione del reclutamento degli uomini per un Corpo in modo speciale destinato ad operare in un paese di montagna è stata perfettamente compresa dallo Stato Maggiore italiano. Questi uomini sono tutti scelti fra i robusti abitatori della regione montagnosa, acclimatati e induriti a sopportare tutte le fatiche e le privazioni, qualità preziosissime per la guerra di montagna. L'alpino, anzi molto la montagna sulla quale è nato e per la difesa di essa è pronto a tutto sacrificare.

***

Ecco una proposta gentile e cavalleresca. Pierre d'Arona, che manda da Parigi all'*Eclaireur de Nice* delle cronache ricche di gentili e acute osservazioni e di sentimenti generosi, propone per i feriti e per i mutilati in guerra un atto di giustizia che dovrebbe essere preso in alta considerazione. « Verrà un giorno — scrive — in cui, finite le ostilità, fatta la pace, il *train-train* della vita tranquilla e banale riprenderà il suo ritmo. L'uno dopo l'altro gli improvvisati ospedali temporanei saranno chiusi: i mutilati rientreranno nelle loro case, seguiti e soccorsi sempre, è vero, dalle opere create dalla provvidenza dello Stato e dalla solidarietà dei compatrioti: ma la massa li perderà di vista. L'invalido sacro e glorioso, davanti al quale oggi c'inchiniamo e che con occhi umidi di lagrime accompagniamo quando passa nelle vie, ci passerà dinnanzi, fra qualche anno, ignorato e inosservato. Non c'è qualche mezzo per evitare questa ingiustizia? » Certo che c'è. Ce ne sono forse molti. Ma ecco quello che propone Pierre d'Arena e che è certo assai bello: « Io chiedo che a questi soldati, anche ai fanciulli, a questi gloriosi mutilati sia dato il diritto di poter vestire sempre, nelle giornate storiche della patria, il loro abito soldatesco che, come la bandiera, ha veduto il fuoco, è stato sanguinosamente bucherellato dalle pallottole e dalle schegge. Così, i nostri figli penseranno che cosa preziosa e costosa sia la patria e non dimenticheranno, vedendo i melanconici superstiti, di salutarli e di voler loro un utile bene ».

***

Il *Daily Telegraph* assicura che nell'Africa orientale i tedeschi hanno pubblicato dei manifesti in dialetto swahili, una degenerazione dell'arabo, per informare solennemente i musulmani, molto ingenui, di quelle regioni, che il Kaiser ha abbracciato la religione di Maometto e che, ormai, non combatte che per difendere Stamboul, la Mecca e per far trionfare la vera religione! Un altro giornale annuncia che una pozione che viene chiamata, nei giornali, una specie di *Hazard prussien* è stata diffusa dalla stampa germanofila degli Stati Uniti d'America. Essa è stata composta da due giovani prussiani, allievi dell'Università di Boston: Ha per titolo « Gott mit uns » e dice: « Sì voi, tedeschi, siete gli uomini più grandi! Siete il popolo eletto! Le fiamme e il sangue segnano la vostra avanzata. Sì, per questo siete, il più grande popolo! Voi disprezzate la scienza e la virtù, voi immolate la verità, voi violate le mura, voi invadete il sacrario delle madri. Noi, anti-tedeschi, erranti nelle tenebre vi diciamo: « E' vero voi non servite Cristo, ma il demonio! » La poesia dedicata in lingua tedesca al... neo maomettano Kire e ai suoi sudditi è pognantissima in tutti gli suoi tratti.

La guerra nella caricatura

Le ore malinconiche di Francesco Giuseppe

— *Quando io regno vado in bicicletta, in vetture fermata e coperta di tedeschi inglese.*

(*Tid Journal*, di Parigi, dis. di Pier Irsel).

Illusioni di un "pugilista,, parigino

— *Tu vuoi vendere contro di me? Proverai i miei pugni, povero piccolo bersagliere!* (La caricatura venne pubblicata nei giorni in cui il povero piccolo bersagliere pensava solo al gemello suo: il pugilista viennese).

(*Dalligtk*, di Berlino).

"Pensons aux pessimistes!,,

— *Tu écris?*

— *A mon filleul... C'est un cheil que j'ai adopté.*

(Dall'*Echo de Paris*, dis. di Abel Faivre).

Come?

— *Canaglia, ti riconosco! Tu eri dimenticato in casa mia!*

— *Spero bene, mio buon signore, mio caro padrone, che voi mi avrete fatto mio passo!*

(Dal *Rire* di Parigi, dis. eseguito alla trincea da Raymond Pallot).

L'alleanza e il prussiano spaventato

— *Più vi guardo e più rimango fedele... all'altro...*

(Da *Les Annales*, di Parigi, dis. di Hansi).

L'assistenza
alle famiglie dei contadini

Il notevole contributo di uomini che le popolazioni rurali italiane avrebbero dovuto dare all'Esercito, come effettivamente diedero, aveva destato, nei giorni che precedettero l'inizio della nostra guerra, preoccupazioni: da un lato di carattere tecnico sulla possibilità di sostituire la mano d'opera assente per poter continuare le coltivazioni e provvedere ai raccolti, e, dall'altro, di carattere sociale sul modo di mantenere le famiglie dei lavoratori della terra nel posto attuale in condizioni normali.

Il problema della mano d'opera agricola e delle attività direttrici dell'azienda agraria, di fronte alla guerra, presenta, come è facile comprendere, elementi tutt'affatto diversi da quelli della mano d'opera e della direzione tecniche ed amministrative nelle Industrie, che, per le eccezionali condizioni create dalla guerra, le industrie, eccetto quelle destinate ad alimentare l'Esercito e l'Armata ed a soddisfare le prime necessità della popolazione, generalmente riducono il loro lavoro o lo arrestano di tutto, la *officina agricola*, usiamo queste parole per avere più facile il paragone, non può in nessun modo, essendo essa la provveditrice alimentare, restringere l'attività consueta, senza grave danno, non solo di economie singole, ma della intera economia nazionale.

Il problema della mano d'opera agricola, come il giudizio dei competenti e le prove dei fatti, in questi giorni che precedono il periodo classico dell'intenso lavoro di braccia per la raccolta del frumento, hanno dimostrato, non è di troppo difficile risoluzione. I raccolti si fanno, non in tutta Italia certo in eguali condizioni; ma, se in alcune regioni occorrerà integrare la mano d'opera locale, si sa fin d'ora che non mancheranno parecchie migliaia di contadini del Friuli e della vegione alpina che rimpatriarono, e di disoccupati delle industrie, di muratori, di operai delle fornaci ed altri, i quali, solo pochi anni fa erano degli ottimi lavoratori della terra. Si è parlato molto di macchine da raccolto e si è trovato, specialmente in alcune zone dell'Italia settentrionale, un numero di macchine superiore al previsto e constatata una utilizzazione loro normale notevolmente inferiore al possibile. La necessità, le ragioni economiche concomitanti, i decreti luogotenenziali, le disposizioni del Governo e la privata iniziativa dei proprietari e conduttori di fondi e delle loro Associazioni faranno in modo che le riserve di energie umane e meccaniche che esistono, più di quanto non si creda, nelle campagne italiane, siano rivolte a mantenere e ad intensificare la produzione della terra.

Più tardi verranno le questioni della deficienza di animali da lavoro e quelle interessanti particolari colture, fra cui la vite, ma oggi non vi sono elementi per ben giudicare. Consideriamo piuttosto il problema che abbiamo espresso nel titolo di queste note: l'assistenza alle famiglie dei contadini.

***

Chi abbia seguito le cronache della propaganda, che i Comitati di assistenza agraria hanno compiuta, al fine di portare sollecitamente a quegli assetti della agricoltura che le condizioni presenti consigliano o impongono, avrà notato come, accanto ad ordini puramente tecnici, fosse preso in considerazione lo stato delle famiglie dei lavoratori della terra chiamati alle armi. E le molte adunanze di agricoltori, tenute recentemente, hanno concluso con la adesione al principio, che innanzi già prima della guerra fu un programma dettato dalla Commissione agraria nazionale costituita in Roma, e cioè che: alle famiglie dei chiamati alle armi dovranno corrispondersi gli interi salari come se quelli fossero presenti.

Salvo le variazioni di forma, che questa massima deve subire nei diversi e talvolta complicati contratti fra il lavoratore della terra e relativa famiglia ed il conduttore di fondi, è certo che il principio non subirà diminuzioni nella sostanza.

E' necessario che, nell'interesse individuale e in quello supremo del Paese, ogni opera sia rivolta a lenire i dolori di quelle classi che largamente danno il loro tributo di persona alla Patria.

Ricordiamo che non soltanto le istituzioni che rappresentano gli interessi dei proprietari e dei conduttori di fondi, ma pure le organizzazioni che rappresentano quelli dei lavoratori, come per esempio la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, in Bologna, hanno espresso propositi di concordia e di collaborazione. La Federazione scriva in un suo appello: « Contro che restano a noi devono stringersi insieme per impedire che le ricchezze dei campi, la grande ricchezza del nostro Paese, siano danneggiate e disperse ».

Se è giusto che in questo momento, nel quale forse per noi e per l'Europa intera, si preparano invisibili i germi di prossime trasformazioni della economia agraria, nessuno rinunci ai conquistati diritti, d'altra parte è necessario ed è urgente che tutte le energie, anche quelle che fino a ieri in alcune ben note regioni d'Italia furono dedicate a lotte, narrate memorabili, si alleino contro il pericolo comune, il quale, se oggi è rappresentato dal nemico che combattiamo alle frontiere, domani può essere la inesorabile decadenza e l'impoverimento della agricoltura italiana.

***

Disposizioni precise, atte a regolare i contratti di lavoro agrario, che la chiamata alle armi ha turbato, non si potrebbero formulare; è ben difficilmente decreti o leggi potrebbero disciplinare praticamente tale materia se non con molte facoltà di eccezioni, le quali finirebbero per lasciare alla legge e al decreto solo il valore di una forte raccomandazione.

Del resto, varie assemblee di agricoltori hanno fissate alcune formule, che certo saranno osservate, e che si possono riassumere così:

Alle famiglie dei contadini salariati, chiamati sotto le armi, sia corrisposto l'intero salario annuo come se quelli fossero ancora presenti nelle aziende, solo deducendo, ove si crede, tutta o in parte, la quota in danaro quando essa venga coperta dal sussidio dello Stato, nella certezza che i rimasti delle famiglie si presteranno a sostituire, per quanto è possibile, l'opera dei richiamati, e rimanga al conduttore del fondo il carico delle maggiori spese per la opera avventizia necessaria. Quando le circostanze attuali per nascessero oltre il san Martino (11 novembre), i conduttori di fondi si ispirino a larghi criteri di umanità ed equità, sia prorogando il contratto di lavoro, sia concedendo alle famiglie dei chiamati particolari agevolazioni.

Nei contratti di lavoro a partecipazione di prodotto (mezzadri, terzaiuoli, sorcidanti), siano mantenute intatte le condizioni a favore delle famiglie dei chiamati, ritenendosi che alle spese in più, necessarie oltre il lavoro delle persone rimaste, per compiere le coltivazioni, provveda il proprietario, e questi si ispiri ai maggiori criteri di larghezza all'atto del riparto dei prodotti.

I proprietari di fondi, per quanto è possibile e la equità consiglia, tengano conto, nei loro rapporti con gli affittuari, degli oneri maggiori che a questi sono imposti dalla eccezionalità del momento.

***

Noi siamo certi che i propositi degli agricoltori troveranno il ricambio nei lavoratori che sono rimasti, e nelle famiglie di quelli che partirono, di modo che la attuale organizzazione della industria agricola, in uno degli elementi principali: il lavoro umano, non sia turbata e possa prontamente continuare nel cammino della pace il suo progresso.

Vogliamo volere tutti, proprietari e lavoratori della terra, nell'interesse comune, che l'agricoltura italiana non esca stanca della guerra, ma vittoriosa con quel senso che ai muscoli e ai nervi danno le fatiche vittoriose. I proprietari e i conduttori di fondi offriranno l'esempio.

Perchè, alla fine, non è solo un dovere che i sentimenti di umanità impongono di compiere, quello di non turbare la vita delle famiglie dei chiamati alle armi, chè oggi sarebbe troppo poco, ma è un atto di savienza che si renderà più forti.

LUIGI RAINERI.

L'Inghilterra provvede
a rinvigorire la sua flotta aerea

(Nostro servizio particolare).

Londra, 16, notte.

Oggi abbiamo avuto alla Camera dei Comuni un intermezzo, dirò così, aviatorio. Il Sottosegretario di Stato alla Guerra durante la discussione sul nuovo credito militare, non potè dare particolari molto dettagliati e precisi, ma lasciò capire che si stanno facendo preparativi di carattere aereo, ai quali lord Kitchener dedica buona parte delle sue energie. Si tratta di preparativi in continuo sviluppo. L'Inghilterra possiede ora un personale aereo complessivamente cinque volte più numeroso che al principio della guerra e dieci volte più di piloti che allora. Inoltre più di cinquecento giovani aspettano il loro turno per entrare nel Corpo degli aviatori. Sono state aperte dieci nuove scuole di aviazione.

Il Sottosegretario alla Guerra fece anche un'altra interessante comunicazione: che cioè in alcune officine inglesi sono in fabbricazione degli aeroplani di quel tipo monoplano che i Russi hanno inaugurato e che possono trasportare una abbondante quantità di esplosivi e parecchie persone. Qui in Inghilterra nulla manca per avere una flottiglia di questi aeroplani: esisono anche bombe ad alto esplosivo, anzi ve ne ha una forte riserva.

Ricorderete che i sopradetti grandi aeroplani russi sono biplani « Korsky » a motore multiplo e sono considerati come una specie di *dreadnoughts* aerei.

Il Sottosegretario alla Guerra ebbe poi occasione di dichiarare che degli scienziati inglesi furono consultati sui metodi di protezione delle truppe contro i gas asfissianti e che si utilizzano già i consigli ottenuti.

Naturalmente durante la seduta si ritornò sulla questione massima, quella cioè delle munizioni e dei mezzi per preparare le immense quantità necessarie. Il Sottosegretario di Stato diede una buona notizia a questo proposito: dichiarò che, dopo lunghe deliberazioni, Lloyd George, ministro delle munizioni, riuscì questa mattina a raggiungere un accordo coi rappresentanti delle « Trades Unions » inteso ad accelerare la produzione delle granate e delle munizioni. I delegati laboristi si impegnarono a raccomandare ai loro aderenti la sospensione durante la guerra di alcune regole tradeunionistiche che potrebbero produrre una restrizione nella produzione. I delegati però misero come condizione che, durante la guerra, si imponga pure una limitazione ai guadagni degli industriali che lavorano negli armamenti. Sembra che Lloyd George abbia accettato questo principio ispirato senza dubbio ad un concetto di equità. Si attende ora che il Ministro delle Munizioni presenti il *bill* che conterrà le condizioni stabilite colle « Trades-Unions ». Si prevede che il *bill* comprenderà anche l'arbitrato obbligatorio dinanzi a un tribunale imparziale e l'assoluto divieto di sciopero e di agitazioni nelle manifatture che lavorano per la guerra.

Il *bill* conterrà infine delle garanzie sul ritorno allo stato normale dopo la guerra e sulla astensione da qualsiasi misura di coscrizione o militarizzazione dei lavoratori.

MARIELLO PRATI.

Il fervore inglese
per intensificare
la produzione del materiale da guerra

Londra, 17.

Ieri sera alla Camera dei comuni il sottosegretario di Stato per la guerra dichiarò che il Governo prese tutte le misure utili per esercitare rappresaglie mediante gas asfissianti contro attacchi analoghi da parte dei tedeschi.

Tutti i giornali approvano completamente la determinazione energica mostrata da Asquith per la continuazione della guerra fino al suo esito vittorioso e richiamano che non il Governo ha soltanto da prendere le misure necessarie per questo scopo.

Lloyd George ha presieduto un'assemblea dei delegati dei sindacati operai a cui ha sottoposto un progetto fondato sui suggerimenti dati dai sindacati stessi per assicurare la maggior produzione possibile di munizioni da guerra.

Duecento rappresentanti degli operai delle officine, capi meccanici ed ingegneri del paese di Galles, si sono riuniti ieri a Swansea per appoggiare il movimento per l'acceleramento della fabbricazione delle granate. L'assemblea ha deciso alla unanimità di prestare il proprio concorso al Governo con tutti i mezzi possibili ed ha preso importanti provvedimenti a questo scopo.

(Stefani).

Il preteso velivolo austriaco
nascosto a Roma

Roma, 17, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: « In questi giorni di preoccupazioni e di ansie circolava insistente la voce che un aeroplano nemico fosse tenuto nascosto in una località campestre nella vicinanza della porta di Roma. Preoccupata della cosa, la Polizia non mancò di disporre attive indagini, e molte investigazioni vennero anche espletate dal commissario di Borgo, cav. Bertini, il quale fra l'altro compì recentemente una visita nella Fonderia Mazzocchi, fuori Porta Cavalleggeri. Nel suo sopralluogo il cav. Bertini rinvenne due ali di velivolo e due motori, ma risultò da ulteriori ricerche che il materiale era italiano ed apparteneva all'aviatore Castellani, il quale l'aveva colà depositato per lavare poi, insieme con l'avv. De Grossi, una sua particolare applicazione destinata a migliorare le condizioni del volo. Nulla di allarmante quindi. Uno dei motori, anzi, è stato offerto al Governo per una eventuale requisizione ».

Il contrabbando di guerra
attraverso la Romania

Londra, 17.

Un'informazione diramata ai giornali segnala i pretesi corrieri diplomatici provenienti dalla Germania e dall'Austria che traverserebbero quotidianamente la Rumania e che sono invariabilmente accompagnati da una considerevole quantità di bagagli personali e casse che si suppone contengano materiale per la Croce Rossa. In seguito a questi fatti è stato dato ordine di condotta alla scoperta di materiale da guerra, comprese automobili per la preparazione dei velivoli. Alcuni giorni or sono, tredici di queste casse sono state sequestrate dalle Autorità rumene.

(Agenzia Stefani).

Le deliberazioni
della Direzione del Partito socialista ufficiale

Roma, 17, mattino.

Iersera la Direzione del partito socialista ufficiale ha tenuto la sua terza ed ultima riunione per discutere sull'atteggiamento del gruppo socialista ufficiale di fronte alla guerra italo-austriaca. Erano presenti, oltre ai membri della Direzione del partito, sedenti l'on. Morgari e Serrati, direttore dell'*Avanti!*. Venne riassunta la discussione dei giorni precedenti e (dice il comunicato ufficiale), constatato il perfetto accordo di tutti i componenti della Direzione del partito, compreso l'on. Morgari, fu votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, constatato che l'indirizzo del partito sino alla dichiarazione di guerra venne riassunto nel manifesto della Direzione e nel discorso di Filippo Turati alla Camera; considerato che dopo la dichiarazione di guerra la situazione è profondamente mutata per i maggiori bisogni improvvisamente sorti in tutte le famiglie per l'anormalità della vita politica e sociale; considerando che la mutata situazione suggerisce nel partito particolari atteggiamenti nella continuità dell'indirizzo; riunito che in ogni tempo, ma più specialmente durante il periodo di guerra, l'opera del partito deve svolgersi in modo armonico, attraverso le funzioni specifiche dei suoi organi — direzione, gruppo parlamentare, sezioni, giornale — delibera:

1.o di continuare la propaganda delle ragioni prime del nostro partito;

2.o di coordinare le forze socialiste;

3.o di presidiare le organizzazioni politiche ed economiche vegliando al loro rafforzamento e sviluppo;

4.o di reclamare che i pesi maggiori della situazione siano sollevati dalle classi più abbienti, eseguendo che l'opera di assistenza sia compiuta, non come insufficiente azione benefica di carità da singoli comitati autonomi, ma quale doveroso tributo dello Stato.

« In base a questi criteri, si obbligo alle Sezioni di costituirsi in tutte le località in Comitati di aiuto, di consiglio, di difesa delle organizzazioni economiche, di conservare, più che nel passato, contatto coi lavoratori e le loro famiglie; di difendere come possono i principii fondamentali del socialismo:

« a) dove sono in maggioranza, a formare e fare funzionare i Comitati di assistenza per le vittime della guerra per provvedimenti annonari; accaparramento di grano, ribasso dei fitti, rialzo di mercedi, risoluzioni di vertenze, ecc., e il collocamento, più efficaci misure a favore delle vedove e degli orfani, ecc., intendendo così questo di non rinunziare ad alcuna delle ragioni del partito, ma di fare opera di solidarietà umana;

« b) nei Comuni non socialisti, dove le Sezioni sono chiamate a partecipare ai Comitati di assistenza, i compagni possono entrarvi, alla condizione che ne abbiano il consenso delle rispettive Sezioni, e purchè separino la loro responsabilità dagli eventuali atti dei Comitati di assistenza contrari alla politica del partito;

« c) Laddove i comitati di Assistenza non sono composti in maggioranza di socialisti, le sezioni devono operare al fine di difendere i bisogni dei lavoratori sia presso i comitati di assistenza sia presso i pubblici poteri.

« La direzione infine è sicura che le sezioni ed i comitati stessi manterranno consapevolmente quella disciplina e quella compattezza che consentiranno domani al partito d'affrontare con forza e saldezza la nuova situazione che la guerra avrà creato ».

La ripresa del servizio
sulle tramvie
della Società Astese Monferrina

Asti, 17, mattino.

Dopo cinquanta giorni di sciopero, stamane sulle linee della società Astese-Monferrina è stato ripreso il servizio tramviario. Il personale già da oltre tre settimane, come a suo tempo vi informai, aveva accolto la desinenza dall'agitazione, che aveva per scopo l'applicazione della legge sull'equo trattamento, conseguito con le recenti disposizioni emanate dal ministero on. Ciuffelli.

Toccato in Asti il direttore delle tramvie, Valeri, che si era recato a Londra a conferire col Consiglio d'amministrazione della Società, laboriosissime riunioni per giungere una buona volta alla definizione della lunga vertenza, ebbero luogo ad iniziativa della locale Autorità municipale ieri l'altro e ieri alla Sotto-Prefettura e nel Palazzo di Città, colla partecipazione del prefetto della provincia, comm. Facciolati, del sotto-prefetto cavaliere Saruldi, del pro-sindaco on. Vigna, dei consiglieri provinciale prof. Montalcini, del sindaci di San Damiano e Canale, oltrechè dei rappresentanti della Società e del personale.

La discussione, specialmente nel pomeriggio di ieri, si svolse oltremodo animata, anche luogo, fra l'altro, ad un vivacissimo incidente tra il prefetto ed il rappresentante la Società. Alla fine, grazie ai buoni uffici del pro-sindaco e del prof. Montalcini, l'accordo tra le parti fu raggiunto colla stipulazione di una convenzione, firmata a mezzanotte dal pro-sindaco, dall'ing. Valeri per la Società, da Rufini e Righini per il personale. Econe il testo:

« Per interposizione dei presenti, si dà atto:

Il rappresentante del personale richiama le precedenti dichiarazioni, fatte per la proclamazione dello sciopero e le successive richieste nella prosecuzione del medesimo; che cioè lo sciopero fu determinato dal ritardo per parte del Governo nell'emanare le disposizioni per la applicazione della legge sull'equo trattamento nei rapporti del personale stesso ed inoltre per scopo di conseguimento di tali disposizioni, nonchè l'immediata applicazione di esse da parte della Società; e dichiara che, essendo ora tali disposizioni emanate, cessa la ragione essenziale dello sciopero, per cui tutto il personale è pronto a riprendere il servizio, avendo conseguito quanto era suo intento.

Ed il signor Olindo Valeri dichiara che cessando così la causa di forza maggiore per cui il servizio era stato sospeso, cioè lo sciopero del personale, è pronto a riprendere il servizio stesso. Resta però il dovere di aggiungere che la sua Società è nella impossibilità materiale e legale di applicare al proprio personale la nuova norma della legge sull'equo trattamento, di cui cosa sentesi l'illegalità, salva riserva di ogni propria ragione e diritto.

Presso tutto di queste reciproche dichiarazioni riconoscendosi da entrambe le parti l'urgenza di riprendere il servizio nell'interesse pubblico tanto più in questi eccezionali momenti — esso si sono accordati nel senso che il servizio sia ripreso non appena le condizioni tecniche degli impianti lo consentano e dopo tale data, giorno per giorno, man mano il personale alle condizioni anzidetti. Allo sciopero, salvo i suoi diritti per l'applicazione della legge.

A richiesta del rappresentante del personale, il signor Valeri si obbliga di conseguire entro la settimana corrente a ciascun agente copia del nuovo regolamento col relativo ordine di servizio contenente la disposizione organica di ciascun agente per la sua osservanza a norma di legge.

Sulla questione della riammissione del personale, il signor Valeri si impegna di riprendere tutti indistintamente gli agenti al proprio servizio, senza rappresaglie di alcuna sorta, compresi anche quelli che furono richiamati sotto le armi, quantunque muniti del modello N. 5, per i quali farà le opportune pratiche per il ritorno in servizio, presso l'Autorità Militare, non appena il servizio lo richiede.

Circa gli ispettori Righini e Bruno, il signor Righini dichiara, anche a nome del collega Bruno, che per di ottenere la pacificazione, essi non insorgono personale ed accettano che la loro riammissione in servizio avvenga nel posto che avevano prima della loro nomina ad ispettori. Data la soppressione di tale posto deliberata dal Consiglio di Amministrazione, salvo però il loro diritto a reclamo per le vie legali.

Infine sulla questione del pagamento delle giornate di sciopero, dopo lunghissima discussione si giunge al seguente accordo: per il personale stesso che avrà ripreso il servizio avvenga nel modo che avranno

Cronaca Cittadina

Il servizio postale e telefonico

Il pubblico ha constatato con sincero compiacimento che la guerra non ha per nulla disorganizzato i pubblici servizi, i quali continuano a funzionare con perfetta normalità. E in particolar modo ha ammirato la regolarità con la quale si svolge il traffico ferroviario, che non ha per nulla risentito dell'intenso movimento delle truppe e dei servizi che con lo spostamento delle stesse vanno connessi: del che va data una particolare menzione di lode anche ai ferrovieri, i quali, compiendo zelantemente il loro dovere e più ancora del loro dovere, hanno veramente bene meritato della nazione.

Due servizi però non si sono ancora potuti collocare all'altezza degli altri tutti: quello postale e il telefonico. Ci affrettiamo ad aggiungere che ciò dipende non da difetto del personale, eccellente sotto tutti i rapporti, ma da una meno chiara visione delle competenti autorità centrali.

In primo luogo, dobbiamo richiamare la attenzione sulla posta dei soldati. Se è vero che la cura maggiore ha da rivolgersi al sollecito recapito della corrispondenza dei soldati al fronte alle loro famiglie ansiose, è però evidente il bisogno di dedicare ogni sforzo perchè il saluto delle famiglie giunga sollecitamente a colui che combatte. Non si tratta solo di dare ai soldati un naturale e meritato sollievo morale. Molti dei richiamati hanno lasciato frettolosamente moglie, figli, ascendenti in una situazione incerta e quindi attendono con legittima ansia la notizia che li rassicuri e che li sollevi. Per tutti poi è bella e dolce la certezza che la guerra non rallenta nelle sue manifestazioni epistolari il vincolo quotidiano della vita famigliare.

Ora la corrispondenza delle famiglie ai militari al campo subisce dei ritardi enormi, persino di quindici giorni, anche in quei casi in cui lo scritto della famiglia si limita al semplice rassicurante saluto su una cartolina illustrata.

Crediamo di far torto alle autorità competenti insistendo sulla necessità che questo non lieve, ma riparabile inconveniente, abbia con lodevole prontezza da scomparire e che anche pei nostri soldati il servizio postale si svolga con la consueta e necessaria regolarità e sollecitudine.

Il secondo inconveniente del servizio postale, se sentimentalmente è meno dannoso, lo è però di più dal punto di vista degli interessi materiali che offende.

La corrispondenza dei privati, compresi gli industriali e commercianti, viene, per la parte che giunge dall'estero, accentrata tutta a Bologna, da dove, con considerevole ritardo, è rispedita a destinazione. Nulla naturalmente è da obiettare al diritto della censura in periodi di guerra: ma ci sembra che la censura, nel suo ampio esercizio, debba venire organizzata in guisa da danneggiare nella misura minima compatibile gli interessi legittimi dei cittadini: tanto più che gli interessi dell'industria o del commercio sono poi quelli del paese.

Ora non si comprende perchè il servizio di censura debba venire accentrato tutto in un solo ufficio. Non si comprende perchè non potrebbe venire opportunamente ripartito, fissando, ad esempio, a Torino la censura della corrispondenza proveniente dalla Francia, a Milano quella della Svizzera, ecc. ecc. Il più delle volte si tratta di corrispondenza così semplice ed elementare, che la più modesta censura, purchè intelligente ed esatta, ne scorge il carattere legittimo. Mentre, se sorgessero dei casi dubbi, sarebbe assai semplice sottoporli all'esame della censura, diremo così, centrale.

Sembra a noi che un consimile discentramento, mentre tornerebbe di gran beneficio ai privati per il più rapido disbrigo della propria corrispondenza, sarebbe non meno giovevole ai fini stessi della censura: poichè è assai più agevole che questa si eserciti con la necessaria oculatezza se ripartita per zone di ragionevole ampiezza, che non se congestionata di corrispondenze in un'unica località.

Così pure è di scarso senso industriale l'ultimo appunto che dobbiamo muovere al servizio telefonico, per la recente disposizione emanata da Roma, in forza della quale — a partire dal 20 corrente — non verranno rilasciate all'esercizio dei privati se non le linee nell'ambito della provincia.

L'esclusione in via di massima dei privati dalle comunicazioni interprovinciali è del tutto ragionevole e se ne comprendono agevolmente i motivi. Ma il torto dell'Amministrazione è di irrigidire il principio in una disposizione di massima, la quale viene a sofferare il principio logico in una filogica stretta formale: con danno non lieve, naturalmente, della libertà del commercio.

Intanto tutto vi sono provincie e provincie. E' giustissimo che le zone dichiarate di guerra vengano mantenute sotto un regime di particolare sorveglianza. Ma perchè non potrà il negoziante di granaglie o di bestiame di Torino, pontano, comunicare telefonicamente con Cuneo? Perchè da Torino sarà lecito telefonare ad Aosta, e non sarà lecito telefonare a Biella?

Gli esempi possono moltiplicarsi a piacere. Tanto più, poi, che il criterio della provincia, applicato alla rete telefonica, manca assolutamente di una corrispondente ragione economica. Non può avere per una ragione d'essere il concetto della distanza, perchè, ad esempio, Torino dista assai più da Aosta, Perugia da Terni che non da tanti altri centri, situati ad assai maggiore vicinanza ma appartenenti a provincie limitrofe. Non può avere neppure per base un supposto più intimo vincolo economico, perchè senza diffonderci in esempi, i rapporti di scambio non procedono certo subordinatamente alle divisioni amministrative.

Nel muovere queste osservazioni, noi non siamo indotti da un desiderio negativo di sterile critica. Si tratta di piccoli nèi, i quali però — parliamo per esperienza — hanno una certa ripercussione sulla vita economica del paese. E siccome l'eliminarli è di una facilità estrema, crediamo, segnalandoli, di rendere un servizio, non essendovi un motivo al mondo che la posta e il telefono non possano procedere con la stessa commendevole regolarità di tutti gli altri organismi della nostra vita nazionale.

Un invito dell'Unione Nazionale Impiegati ferroviari

Il Comitato centrale dell'Unione nazionale impiegati ferroviari comunica:

«Nell'intento di uniformare le iniziative altamente opportune e lodevoli di varie nostre Sezioni e di gruppi di ferrovieri per venire in soccorso dei richiamati alle armi e alle loro famiglie e contribuire alla sottoscrizione pro Croce Rossa, l'Unione nazionale impiegati ferroviari, preso atto della circolare della Direzione generale per il rilascio dell'1 % sullo stipendio o paga, sicuro d'interpretare il pensiero della grande maggioranza degli associati, invita i ferrovieri tutti a volersi sottoscrivere nelle apposite schede dell'Amministrazione, manifestando così nuova e notabile prova di sacrificio, buon volere e fratellanza».

Il programma del grande Concerto di Cori al Giardino Reale

In Piazza Castello, dinanzi al portone della Prefettura, due alti pennoni con fiammeggianti stendardi tricolori, già annunciano alla folla l'imminenza dello spettacolo nel Giardino Reale a beneficio delle famiglie dei soldati. L'enorme attesa del pubblico è un segno chiaro della bontà dell'iniziativa dell'Associazione della Stampa. Vi accorrerà una moltitudine grande. Ecco il programma del concerto corale, al quale parteciperanno circa 400 coristi, diretti dal M.o Veneziani e la Banda municipale diretta dal cav. Vaninetti:

1. Vaninetti: « Lazio e Piemonte », marcia.
2. a) Verdi: « I Lombardi », coro;
   b) D. Corsini: « Roma redimita », id.;
   c) Verdi: « La battaglia di Legnano », id.
3. Verdi: « La forza del destino », ouverture per banda.
4. G. Fino: « Inno Terra Italia », coro.
5. D. Thermignon: « Roma », coro a sole voci.
6. Canzoni popolari del Risorgimento:
   a) « La bandiera », coro;
   b) « Addio mia bella addio... », id.;
   c) Monferrina: « Al trionfo, taliale, tra Italia... », id.;
   d) « Con qual cor, Morettina tu mi lasci », id.
7. Vaninetti: « All'armi, Italia! », coro.
8. Verdi: « Nabucco », « Ernani », cori.
9. Ponchielli: « Episodio della battaglia di S. Martino », fantasia per Banda.
10. a) Fanfara dei Bersaglieri, coro.
    b) La marsigliese, id.
    c) Inno di Mameli, id.

L'Associazione della Stampa ricorda che lo spettacolo, a cui sono invitate le autorità cittadine, incomincierà alle ore 17. Il Giardino Reale sarà aperto alle ore 16, e vi si accederà soltanto da Piazza Castello per la portone della Prefettura. I biglietti d'ingresso a 50 centesimi, per chi vuole prenumerarne, sono in vendita dal pomeriggio di oggi presso le Librerie Treves, Casanova, Lattes, presso i negozi Berry-Raiti (Via Roma) e Gori (Portici di P. Castello), e presso il Bar Mulassano. I posti a sedere, in numero di 1900, si vendono fin da oggi alla Associazione della Stampa (Via Po 2).

L'Associazione della Stampa metterà in vendita, sempre a scopo di beneficenza, oltre la cartolina commemorativa di L. Bistolfi, generosamente disegnata dall'insigne artista, un opuscoletto recante il testo di tutti i cori e le canzoni che saranno eseguiti dal concerto.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 690.465,90

S. V.	L. 50.—
Cav. uff. Giacomo Girardi	» 1000.—
L. Conte Francois	» 300.—
Ghirardetti Virano & C.	» 300.—
Amelia Dotto (quota mensile - giugno-luglio)	» 100.—
Società Bancaria Italiana - Sede di Torino	» 9000.—
Cav. Carlo Grassi	» 100.—
Sig.a Cecilia Grassi-Soluro	» 25.—
Sig.na Maria Grassi	» 10.—
Società Mineire di Monteponi	» 5000.—
Collegio dei Costruttori di Torino	» 500.—
Ing. cav. uff. Giuseppe Isella	» 250.—
Abate - Voglio - Rosa - Strambi - Verna - Della Mea - Bifoli - Pozzo Celestino	» 100.—
Ing. Corrado Gay	» 200.—
Soc. An. Pastificio Italiano	» 200.—
Prof. Andrea Marchisio	» 20.—
Magistrati della Corte e della Procura Generale di Cassazione di Torino	» 500.—
Funzionari della Cancelleria e Segreteria della Corte e della Procura Generale di Cassazione di Torino	» 60.—
Cavagna Emma, insegnante	» 5.—
Stabilimento Doyen di L. Simondetti	» 1000.—
Avvocati Alfredo e Mario Simondetti	» 50.—
Raccolta dalla Banca d'Italia (fra il suo personale	» 100.—
Associazione Granaria - Torino:	
Associazione Granaria	L. 2000
Fratelli Vettero (3° oblaz.)	» 300
Cav. Cesare Corinaldi (id.)	» 500
Cav. uff. Gaetano Pia	» 100
Fratelli Paulasso	» 100
Carlo Porporati & C.	» 200
Cav. Carlo Ratti (2° oblaz.)	» 25
E. & P. fratelli Furbatto	» 100
Rag. Secondo Martino	» 100
Giovanni Bettas Begalin	» 100
Giuseppe Berrino (3° oblaz.)	» 25
Pipino & Fino	» 150
Giovanni Maccagno	» 150
Gustavo Viterbo	» 100
Federico Vita	» 100
Carlo Polastri	» 100
	» 4100.—
Sig.na Elda Levi	» 10.—
Marco e Paolo Rey	» 100.—
Oreste e Bianca Boggio	» 300.—
Evelina ved. Norzi e figli	» 250.—
Ing. Ercole Norzi	» 100.—
Emma Masini	» 5.—
Ing. Augusto Artom	» 50.—
Raccolta dal giornale *La Stampa*:	
Cav. Giuseppe Dellacha	L. 1000
Cav. Camillo Dellacha	» 1000
Conte Camillo Vigliani	» 100
Rosetta Lica Bolinger (quota mensile)	» 20
Avv. prof. Riccardo Fabini	» 100
Giovanni Borgo - Hôtel d'Europa	» 100
	» 2320.—
Raccolta dal giornale *Il Momento*:	
Barone Romano Gianotti	L. 500
Pegnello	» 3.50
Canonico Giovanni Grossi	» 150
M. D. per grazia ricevuta	» 2
Dott. Fortunato Lanza	» 100
Mario (quota mensile)	» 10
Due Sacerdoti	» 10
	» 275,50

Totale generale L. 715.626,40

Per le biblioteche dei soldati

Settima lista di sottoscrizioni

Sig. Isabella Quaglietti Bonelli L. 100 — Ing. Vincenzo Fontana 10 — Sig. Mario Favero 2 — N. N. 50 — Sig. nob. G. Salvadori di Wiesenhoff 50 — Sig. Maria Luisa Novo (insegnante a Valfenera d'Asti) 3,50 — Sig. Salvadori Mesucci (Napoli) 5 — Sig. Luigi Canani Suaut Avena 40 — Sig.a L. e L. Reticini (Firenze) 4 — Prof. Adelia Margarita (Genova) 10 — Sig. Clelia Spantigati (Roma) 20 — Sig. Zaccaria (Torino) 5 — Sig. Alberto Trisca 10 — Sig. ing. Luigi Zanotti (Strambino) 5 — Avv. Oreste Maria Levi 20 — Avvocato cav. Emanuele Foà 20 — Rag. Luigi Bertasso 10 — Cav. rag. Giovanni Ray 20 — Cavaliere rag. Pietro De Bernardi 10 — Sig. Angelo Fulco (Cosenza) 20 — Rag. Augusto Cellini 10 — Sig. Giuseppe Ricchiardi 10 — Società Fondiaria (Firenze) 100 — Monsurgo Alessandro 5 — Sig. Ernesto Masera (Novara) 1 — Sig. Arturo Long (Pinerolo) 2 — Biblioteca di piazza Nicosia 35 (Rome) 2 — Sig. Eugenio Nicolai (Roma) 6 — Sig. Nicola Rivella 3 — Sig. Almone 2 — Sig. Antonio e Maria Lombardi (Siena) 1.50 — Sig. S. C. Rizzoli 1 — Prof. Modesto Robatto 12 — Sig. Andrea Fa d'Ostiani 10 — Sottotenente Ettore Trombetti 2 — Comitato Pro Patria (Pontecorvo) 13 — Società Anonima Ferriere Piemontesi 150 — N. N. 1.80. Totale L. 714,80 — Totale lista precedenti L. 5642.10 — Totale generale L. 6356.90.

Le offerte si ricevono presso l'Istituto Nazionale piazza Statuto 17 e presso il Comitato di preparazione Cultura Nazionale.

La Camera di Commercio stanzia 60.000 lire per le famiglie dei richiamati

Sotto la presidenza del comm. Bocca il Consiglio della Camera di commercio si è riunito in seduta pubblica per discutere su alcuni argomenti di ordinaria amministrazione e sulla proposta di stanziare la somma di L. 60,000 per le famiglie dei richiamati. Quest'ultimo argomento è stato inscritto al posto d'onore dell'ordine del giorno. Sottoponendolo all'esame del Consiglio, il presidente ricorda che è ormai quasi un mese che l'esercito nostro è in azione al di là delle antiche frontiere politiche orientali onde poter raggiungere le aspirazioni italiche verso le terre nostre soggette all'Impero austriaco. Grande è il fervore dei nostri soldati e non meno grande è il fervore che infiamma il paese tutto, come è dimostrato dalla grande gara che è in tutte le classi per alleviare nei limiti del possibile i mali inevitabili di una grande guerra. La Presidenza, d'accordo con la Commissione di finanza, propone quindi di deliberare un contributo di L. 60.000 per le famiglie dei richiamati con le modalità espresse nel seguente ordine del giorno:

«La Camera, udita la relazione del presidente, delibera di concorrere colla somma di lire sessantamila (L. 60.000) a favore della *Famiglia del Soldato*, assegnando lire trentamila al Municipio di Torino per la beneficenza aperta a tale fine e ripartendo le altre trentamila lire in sei quote di lire cinquemila cadauna, da consegnarsi ai signori sindaci dei circondari componenti il Distretto camerale, cioè quelli di Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Biella e Vercelli, perchè vengano elargite allo stesso scopo nei rispettivi circondari;

«Dà mandato alla Presidenza di prelevare la complessiva predetta somma di L. 60.000 dal fondo speciale da tempo costituito per il *concorso in studi, progetti, domande di sussidio e costruzioni ferroviarie interessanti il Distretto*, coll'incarico di esperire tutte le pratiche opportune per il prelievo della somma di cui si tratta, ed il pronto versamento ai singoli Municipi delle quote loro spettanti sovra accennate».

Posto in votazione, il Consiglio approva con un lungo applauso lo stanziamento.

Il presidente crede quindi di rendersi interprete del pensiero di tutti i consiglieri inviando un particolare saluto ai colleghi che vestono la divisa militare e cioè al senatore Rossi, al cav. Ovazza, chiamato alle armi quale capitano di fanteria, e al signor Bioglio che si trova fra le file militari quale caporale. E il Consiglio vi si associa.

SCLOPIS parla i colleghi ad esprimere un plauso all'esercito, ai suoi dirigenti e a S. M. il Re.

BOSSO prega la presidenza di voler interessarsi presso il Governo perchè sia migliorato il servizio postale con le truppe combattenti.

La Camera approva in seguito la proposta di corrispondere l'intero stipendio agli impiegati sotto le armi.

La Camera delibera poscia i seguenti sussidi: L. 200 alla Scuola di disegno industriale di Caluso e al Convitto Morgando di Chieri; L. 100 alla Scuola Giovanni Squillario di Pinerolo; L. 50 per gli studenti del 3.o corso e L. 100 di assegno straordinario alla Scuola popolare di Mongrando. Ha riconfermato a membro del Consorzio autonomo del Porto di Genova il consigliere Lombardi ed a membro della Commissione provinciale di pesca il consigliere Bellia.

Le offerte per l'automobile radiologico dell'Associazione Medica Torinese

Continuano le offerte, alle quali anche il Municipio di Pinerolo ha voluto concorrere.

Ecco il 7.o elenco delle sottoscrizioni:

Prof. sen. Antonio Carle, L. 100 — Municipio di Pinerolo 50 — Insegnanti ed allievi del corso sulle malattie infettive (professori Pagliani, Volpino, Sanfelice, Bormans e dottori Bianchi, Brunetti, Bongiovannini, Cremona, De Amicis, Elia, Ferrati, Ferraris, Grassi, Gallino, Gay, Marro, Oberto, Rolando, Sola, Trona, Vallana, Varvelli) 200 — Prof. Giovanni Secondi 20 — Dottor Ferrari Agostino 10 — Dottor Berchio cav. Giuseppe 20 — I funzionari dell'Ufficio legale delle Ferrovie dello Stato 35 — Signora Carnazo 3 — Signora Corinna Ferrucci 10 — Signora Rossi Bruera 20 — Cav. dott. Zocchi Augusto 15 — Giulio e Paola Belmondo 25 — Pina Mondino Ferrante 20 — Eugenio Mondino 10 — Pier Benedetto Mondino 10 — Achille Mondino 10 — Carolina Mazza ved. Valerio 10 — Dottore rag. uff. Nino Lattes 5 — Comm. dott. F. Bellosta 10 — Ada Prospero 5 — Prof. dott. Lorenzo Debernardi 10 — Signor Gustavo Morelli 50 — Prof. V. Tirelli (2.o versam.) 2 — Dottor F. Rivano 2 — Dottor Luigi Collone di — Totale L. 677 — Importo liste precedenti L. 19.541 — **Totale generale L. 20.218**

Offerti dal signor Domenico Filogamo gli accessori per l'automobile.

Le offerte si ricevono alla sede dell'Ordine dei medici e dell'Associazione Medica Torinese (via dei Mille, 16), alla Farmacia Tarizzo (piazza San Carlo) e presso il tesoriere dell'A. M. T. dottor cav. E. Jorio (Istituto idroterapico della Provvidenza, via XX Settembre, 52).

Per favorire i lavori agricoli

Ad un telegramma spedito dalla Commissione agraria del Comitato di preparazione a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, è giunta la seguente risposta:

«Il ministro della guerra mi assicurò di non aver disposto la requisizione di buoi, e qualora se ne presentasse l'opportunità, di procedere, d'accordo con questo Ministero, nell'applicazione di giusti criteri tecnici per la requisizione in parola.

«Ebbi pure a suo tempo l'assicurazione che la requisizione degli altri quadrupedi sarebbe fatta con criteri di perequazione e per lievi raggi, tanto da non impoverire sovverchiamente determinate zone.

«Il Ministero della guerra, poi mia premura, darà analoghi istruzioni alle Commissioni di requisizione.

«Onde poi assicurare i prossimi lavori di raccolta, i prefetti hanno avuto facoltà di dichiarare obbligatoria la prestazione di macchine e dei quadrupedi, in base al decreto luogotenenziale 3 corr., da me provocato. Con altri provvedimenti, già resi di pubblica ragione, ho avuto premura di assicurare alle locomobili per la trebbiatura il personale necessario e di favorire i viaggi ferroviari delle colonne di mietitori.

«Firmato: Il ministro di agricoltura, industria e commercio *Cavasola*».

Istruzione dei volontari agricoltori

Per cura della Commissione agraria del Comitato di preparazione a fine di istruire sempre meglio le squadre di volontari studenti che si recheranno nelle campagne, sabato in corrente, alle ore 16, il prof. comm. Jemina, dell'Istituto tecnico Sommeiller, terrà una conferenza circa le norme pratiche sulle operazioni agrarie di stagione.

Dato il concorso degli studenti alle lezioni di filopatologia, nella settimana prossima si inizierà un altro corso. Si ricevano fin d'ora le iscrizioni alla sede della Commissione agraria, via Po, N. 4.

L'ufficio municipale di collocamento

Molte persone e ditte che potrebbero utilmente ricorrere all'Ufficio municipale di collocamento, tanto per richiesta, quanto per offerta di mano d'opera se ne astengono ritenendo che il detto Ufficio limiti la sua assistenza ad alcune speciali categorie.

Si ritiene perciò opportuno rendere noto che l'Ufficio municipale di collocamento (via Bellini, N. 3), riceve le offerte e le domande di lavoro che gli riferiscono a prestazioni materiali comunque esplicate, e così tanto di operai, persone di servizio, manovali, ecc., quanto di impiegati, dattilografi, commessi di commercio e simili, d'ambo i sessi, esclusa le prestazioni di carattere professionale.

L'ufficio per notizie dei militari combattenti

L'organizzazione generale di questo ufficio, procede in modo confortante. Oltre all'ufficio centrale a Bologna, sono istituite Sezioni in tutte le sedi dei Corpi d'Armata territoriali, e cioè a Torino, Alessandria, Milano, Genova, Verona, Ancona, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo.

Vi sono, inoltre, Sezioni a Venezia, Cagliari, e Catanzaro. Da queste quindici Sezioni dipendono 73 Sottosezioni, con sedi nelle città capoluoghi di Distretti militari.

Il ponderoso compito della nobile istituzione viene ripartito in tal modo:

a) tutti gli uffici: Ufficio centrale, Sezioni e Sottosezioni, comunicano con i Comandi di Corpi mobilitati, i quali ad essi parteciperanno le notizie relative ai caduti, feriti o malati, ed anche, quando possibile, ai prigionieri e dispersi;

b) le Sezioni, oltre al compito di collegamento fra l'Ufficio centrale e rispettive Sottosezioni, raccolgono direttamente nel proprio distretto e ricevono dalle Sottosezioni, le notizie relative ai malati, e feriti degenti negli ospedali della loro circoscrizione;

c) le Sezioni e le Sottosezioni, per quanto riguarda il rispettivo distretto, oltre a raccogliere notizie negli ospedali territoriali, hanno il precipuo compito di ricevere le richieste delle notizie dalle famiglie dei militari combattenti, e di comunicare ad esse le notizie che hanno.

Chiarito in modo sommario il funzionamento dell'istituzione, è da avvertire che le famiglie possono rivolgersi alle Sezioni od alle Sottosezioni rispettive (e non all'Ufficio centrale) solamente quando non riescano in altro modo ad avere notizie dei loro cari combattenti.

Le notizie debbono essere richieste alle Sezioni o Sottosezioni, o direttamente, o a mezzo cartolina postale con risposta pagata.

Siccome l'Ufficio Notizie non costituisce l'Ufficio postale, è vietato di ricorrere ad esso per far recapitare la posta diretta ai combattenti, e tanto meno denari od oggetti qualsiasi. Con recente manifesto, il Ministero delle Poste ha fatto conoscere le norme da seguire per il recapito della corrispondenza dei valori e dei pacchi ai militari in guerra; e a quelle norme occorre senz'altro riferirsi.

In considerazione poi delle non poche difficoltà che debbono superarsi per ottenere le notizie richieste, s'intende che per le risposte occorre un certo tempo, che potrà anche essere non breve, quando le notizie siano da attendere non da ospedali territoriali, ma dai Comandi di Corpo che fossero in prima linea.

In via normale vi è però da notare che il non avere comunicazioni positive dall'Ufficio Notizie, esclude il più delle volte che il militare ricercato sia fra i caduti, i malati o i feriti.

Per quanto, infine, riguarda la Sezione di Torino, si fa conoscere, che, in armonia a quanto si è già comunicato, le notizie debbono richiedersi alla sede di *Via San Francesco da Paola, N. 23.*

Nessun altro ufficio che possa sorgere in città, è autorizzato a compiere questo lavoro.

La Presidenza è così composta: Ing. Alberto Buffa, direttore generale; Contessa Malingri, di Bagnolo, presidente; Contessa Costanza di Castelnuovo delle Lanze-Filiasi, presidente; Contessa Carolina di Gropello Mazè de la Roche, vicepresidente; Signora Marianna Bettazzi-Bondi, vice presidente; Contessina Paola Avogadro di Valdengo, economa; Signorina Maria Luisa Ghigi, segretaria; signorina Esther Dulac Capel, segretaria.

Consiglio Direttivo: Prof. cav. Rodolfo Bettazzi, figliono di Viarigi conte avv. Agostino, Signorina Gladys Bosco, Calsotti di Chiusano conte Luigi, Signore: Angiolì Cometti Magnani, Adila Lanza Grisoni, Maria Pastore Mocchi, Cecilina Roggero-Perotti.

Capo-Gruppi: Signorina Pierina Buffa, Contessa Maria De-Viry Calleri, Contessa Gianna Fea di Bruno di Gropello, signora Adele Fino Tibaldi, Signora Domitilla Giacometti Ferraris, Contessina Maria Luda di Cortemiglia, Signora Lucia Marchese Malgara.

Per coordinare i soccorsi alle famiglie dei richiamati

Nell'intento di coordinare l'opera di assistenza e soccorso alle famiglie dei soldati e di commisurare il sussidio all'effettiva loro condizione di necessità, si rivolge preghiera a tutti gli Istituti, Circoli, Associazioni e privati, che abbiano dato o provveduto per il ricovero di figli di soldati, di volerne comunicare l'elenco al Municipio (gabinetto del sindaco).

Facilitazioni agli abbonati tranvieri richiamati

L'Amministrazione dell'Azienda Tramvie municipali ha proposto, e che l'Amministrazione municipale ha approvato, le seguenti concessioni agli abbonati richiamati in servizio militare:

1. Facoltà di cessione della tessera ad altra persona, previo adempimento delle formalità necessarie, oppure:
2. Concessione, al ritorno dal servizio militare di una tessera gratuita per completare la residua durata dell'abbonamento in corso, il quale si intenderà interrotto:

a) dalla data del richiamo di richiamati già inviati fuori di Torino, i quali faranno pervenire la tessera alla Direzione il più presto possibile;

b) dalla data di restituzione della tessera alla Direzione dell'Azienda, per i richiamati tuttora qui residenti.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di lunedì. La Giunta proporrà all'approvazione del Consiglio l'erogazione di 200 mila lire a favore della famiglia del soldato e di una seconda somma di 100 mila lire per la sottoscrizione pubblica aperta dal Municipio.

Nei Circoli cittadini

Il Circolo Corso Francia - che ha la sua sede al N. 96 del Corso a cui s'intitola, in deliberato di indire una sottoscrizione tra i soci a favore delle famiglie dei richiamati e di adibire i propri locali a sede del Comitato regionale di soccorso.

"L'Illustrazione della guerra"

Il numero quinto della interessante rivista illustrata « *L'Illustrazione della Guerra* », che da oggi è messo in vendita in tutta Italia, è fausto pegno interessante per ricchezza di illustrazioni, fra cessanno trattati argomenti della massima attualità e ricordiamo le gesta eroiche del 12.o Bersaglieri, le nostre vittorie, le valorose truppe alpine, i nostri semici, i diosci dirigibili, i bersaglieri sull'Isonzo, i volontari dai capelli bianchi, Wilson, l'arte veneziana, i piani conquistati, i forti austriaci.

L'Illustrazione della Guerra costa dieci centesimi ed è la rivista ormai più completa del genere.

Una scodella sulla faccia

Al San Giovanni fu medicata di contusioni alla faccia, guaribili in 8 giorni, certa Maria Anselmino Villa, abitante in via Guastalla, 17, che in seguito ad una lite con una vicina aveva ricevuto da essa una scodella in pieno viso!

Chi è il Vicario del Vescovo dell'Armata

Un assiduo ci invia alcune note sul Vicario eletto a coadiutore dal vescovo dell'Esercito e dell'Armata, mons. Bartolomasi. Il Vicario è don Michele Cerrati (non Ferrati come fu telefonato da Roma), dottore in sacra lettera, laureato a pieni voti nell'Università torinese. Egli è nativo di un sobborgo di Alessandria e attualmente risiedeva a Roma in qualità di scrittore della Biblioteca Vaticana. Profondo conoscitore delle nostre lingue classiche, versatissimo nell'ebraico e nel sanscrito, è corrispondente del giornale storico della *Letteratura Italiana* e membro della Regia Accademia delle Scienze di Torino, nei cui Atti pubblicò fra altro una pregevolissima nota sulla battaglia dei Campi Raudi, famosa vittoria di Mario contro i Cimbri.

Presa la laurea vestì la tonaca ed entrò nel Seminario di Chieri, ove appunto lo conobbe mons. Bartolomasi che lo ebbe sempre in grande estimazione.

L'assistenza ai provenienti dall'estero

La scorsa notte, con treno speciale, sono arrivate fra noi alcune centinaia di nostri connazionali che il manifesto di mobilitazione ha spinto dalla loro residenza all'estero a rientrare in patria per prestare servizio militare.

A cura dell'Ufficio informazioni per profughi e combattenti installato alla stazione di Porta Nuova del Comitato di preparazione, anche questi richiamati si ebbero al loro giungere nella nostra città il conveniente ristoro e parecchi ne approfittarono accedendo all'improvvisato ricovero formatosi sotto l'atrio di via Sacchi sino al momento della partenza dei primi treni del mattino, ai quali proseguirono poi rispettivi distretti. Per altri, l'Ufficio provvide a farli avviare a mezzo dei Giovani Esploratori all'Ufficio di leva perchè fosse sistemata la loro posizione nei riguardi degli obblighi militari, mentre per molti curò fosse provveduto il passo presso le Cucine economiche di via Sacchi fino al momento della partenza dei primi treni del mattino, ai quali proseguirono poi rispettivi distretti. Per altri, l'Ufficio provvide a farli avviare a mezzo dei Giovani Esploratori all'Ufficio di leva perchè fosse sistemata la loro posizione nei riguardi degli obblighi militari, mentre per molti curò fosse provveduto il passo presso le Cucine economiche di via Parini, dove le signore hanno determinato le benefiche signore di esse promotrici di tenere in funzione oltre che a mezzodì anche alle ore 20 di ogni giorno.

Le informazioni ai rimpatriati

L'Ufficio di informazioni alla stazione di Porta Nuova per facilitare la pratica della città ai numerosi rimpatriati, ha curato la distribuzione ad ogni treno d'arrivo di panoramini, guidette, opuscoletti, guide-panorami, guidelaltoni, guide con copertine tricolore, edite tutte in quattro lingue (italiana, francese, inglese, tedesca), donate dall'Associazione « Pro Torino ».

L'offerta riuscì gradilissima essendo riconosciuta la pratica utilità.

Un concorso dell'Associazione dei Medici condotti

La Sezione torinese dell'Associazione nazionale dei medici condotti ha nella sua ultima seduta deliberato di mandare un fraterno affettuoso saluto ai colleghi partiti per il fronte; di mettersi a completa disposizione dell'Autorità municipale per eventuali nuovi obblighi sanitari; di devolvere alla sottoscrizione per le famiglie dei richiamati l'importo di una giornata di stipendio ai medici.

Consce inoltre, per dovere professionale, delle enormi necessità che l'ora presente richiede, invita i soci, con disposizioni personali e con assidua opera di propaganda presso tutte le famiglie, a voler far sì che tutti diano il massimo contributo possibile, affinchè anche Torino possa largamente provvedere ai molteplici ed impellenti bisogni delle classi più diseredate.

La serata d'onore di Laura Zanon-Paladini

Laura Zanon Paladini, che il pubblico circonda di così schietta simpatia, darà questa sera il suo spettacolo d'onore con la commedia di Giacinto Gallina: *I oci del cor*. L'attrice reciterà anche un monologo del Varaglione: *La bonna*. La Compagnia di Ferruccio Benini prossimamente metterà in scena una commedia, ancora sconosciuta, di Libero Pilotto: *Tutto per la patria*.

Il drammatico arresto di un falsificatore di vaglia postali

Quattro colpi di rivoltella a vuoto

Nel pomeriggio di ieri si presentava per la quarta volta all'Ufficio postale della Madonna di Campagna un individuo sui trent'anni, modestamente vestito, il quale esibiva al titolare signor Giovanni Balma due cartoline-vaglia da 5 lire per la riscossione.

Il titolare dell'Ufficio esaminò le due cartoline e si accorse che erano state falsificate. Avendo allora compreso d'aver a che fare con un malandrino della peggior razza, lo afferrò per impedirgli di fuggire e pregò alcuni cittadini presenti di trattenerlo in Ufficio, mentre egli correva ad avvertire gli agenti della Forza pubblica.

Il falsario, a tutta prima, finse di essere vittima d'un inganno e volle scusarsi, inducendo le persone che lo custodivano a lasciarlo libero. Vedendo che non vi riusciva, tentò di scappare; ma il farmacista dottor Camillo Crida, ch'era tra i presenti, l'afferrò impedendogli la fuga.

L'individuo allora estrasse la rivoltella ed esplose un colpo andato fortunatamente a vuoto. In seguito, profittando del primo momento d'inevitabile sorpresa e di smarrimento prodotto dallo sparo, il malandrino si diede alla fuga.

A una volta il dottor Crida non si diede per vinto ed inseguì l'anarchicuccio messere, il quale per intimorirlo esplose altri tre colpi di rivoltella, senza risultato. Accorsero altre persone ed i carabinieri e finalmente il malvivente giovanotto fu arrestato e condotto in caserma.

Lì venne identificato per il pregiudicato Luigi Peghino fu Giuseppe, d'anni 25, manovale, abitante in via Don Bosco, 31, fratello di un altro pregiudicato, a nome Angelo, dimesso proprio l'altro giorno dal carcere.

Il Peghino fu tradotto alle Carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re, e dovrà rispondere di falso, tentata truffa e mancato omicidio: ce n'è a sufficienza per rimanere giudizio a lungo sotto chiave!

I divertimenti

Venerdì Chic

Al *Cinema Ambrosio* oggi avremo un nuovo e veramente straordinario programma per il giorno dedicato al gran mondo torinese: un *dal vero* di grande attualità *Visione di paesi irredenti*, *Triste impegno*, finissimo dramma della « Caesar Film », *Frey corticosi* brillante commedia e la *prima serie speciale della guerra (Nei Vosgi)*. Nelle sale d'aspetto il maestro *thè danzante*.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1915.

NASCITE: 18, cioè maschi 12, femmine 6.

MATRIMONI: Asserio Mario con Degilio Vittoria — Amirta Pasquale con Colitti Irene — Marietta Domenico Giovanni con Marietta-Progilo Maria ved. Mariano Barsona — Rossi Enrico con Allignani Rica — Guerra Carmelino con Mangiarino Marietta.

MORTI: Boretti Delfina n. Gerdi, d'anni 66, di Torino, casalinga.

Morino Matilde n. Prato, d'anni 71, di Angrogna, casalinga, Via Artisti, 13.

Oberto Rosa ved. Oberto, d'anni 88, di IX Maria, casalinga.

Motto Anna n. Reviglio, d'anni 66, di San Martino Canavese, contadina.

Sotta Ludovico, d'anni 64, di Malmoco, infermo.

Colombano Ferdinando, d'anni 48, di Ozzano, ottonaio.

Marchisio Ludovica, d'anni 58, di Torino, ostetrica.

Savio Giuseppe, d'anni 71, di Ragnasco, cuoco.

Drenchat Ippolito fu Diosigi, d'anni 74, di Torino, pensionato, via Valperga Caluso, 17.

Pedrazzini Raffaele, d'anni 53, di Crevacuore, capomastro, via della Rocca, 32.

Balbocchia Anna ved. Postiglia, d'anni 74, di Pinerolo, casalinga, via Cocconato, 2.

Grella Lucia ved. Garrone, d'anni 57, di Torino, via Villare Adele, d'anni 22, di Torino, sarta, corso Trapani, 22.

Bravo Ottavio, d'anni 56, di Pinerolo, impiegato.

Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

Assemblee di Società Anonime

C. G. S. SOC. AN. PER ISTRUMENTI ELETTRICI GIA' OLIVETTI & C. - MILANO.

Si è tenuta l'Assemblea generale ordinaria dei Soci, col concorso di 1718 azioni sulle 4000

ULTIME NOTIZIE

Aspri combattimenti di trincee
nella penisola di Gallipoli
Continue stragi di turchi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Si è pubblicato oggi a Cairo il seguente rapporto ufficiale sulle operazioni dei Dardanelli:

Durante la notte del 15, un distaccamento nemico, comandato da un ufficiale tedesco, operò un attacco contro le trincee occupate da una brigata inglese. Per la maggior parte, i nemici turchi furono uccisi prima che avessero potuto arrivare alle nostre trincee, e quanti vi pervennero subirono la stessa sorte. Cinquanta cadaveri rimasero sul terreno, compreso il cadavere dell'ufficiale comandante il distaccamento. La trincea presa la notte del 12 fu anche attaccata dal nemico, preceduto da un forte distaccamento di lanciabombe: fummo costretti a ritirarci di circa venti metri fino al tramonto, quando le nostre mitragliatrici presero questa trincea d'infilata e i fucilieri attaccarono alla baionetta e la trincea fu rioccupata: vi trovammo 200 cadaveri turchi e prendemmo anche dodici prigionieri. Le nostre perdite sono leggere.

(A. Stefani).

I tedeschi dicono
di aver respinto quattro divisioni inglesi

Basilea, 17, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato del Gran Quartiere Generale in data 16:

In risposta agli scacchi russi, i francesi e gli inglesi fecero nuovi attacchi. Quelli di quattro divisioni inglesi fallirono fra la strada di Estaire-La Bassée e il Canale di La Bassée. I nostri reggimenti vestfaliani e i distaccamenti della guardia, arrivati in questo settore, respinsero completamente gli attacchi nemici con accaniti combattimenti corpo a corpo. Il nemico subì forti perdite e lasciò parecchie mitragliatrici e un lanciabombe nelle nostre mani. Dopo le sconfitte del 13 e del 14, il nemico non ha tentato di attaccare più le nostre posizioni sulla collina di Lorette occupata dai tedeschi. Il combattimento continua al Moulin Sous Tout Vent. Un tentativo nemico di rompere il nostro fronte nei Vosgi, fra le valli dei Fechi e del Lauche, fallì. Il combattimento continua ancora soltanto a nord-ovest di Metzeral, sullo Hilsenfirst. Questi attacchi furono, del resto, respinti.

(Ag. Stefani).

Il "raid,, tedesco
contro la costa inglese

Basilea, 17, notte.

Si ha da Berlino che un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice:

«Nella notte dal 15 al 16 i nostri dirigibili della Marina effettuarono un attacco contro la costa nord-est dell'Inghilterra. Furono lanciate bombe sopra un punto fortificato e su parecchi stabilimenti industriali; tra gli altri, furono gravemente incendiati e parzialmente distrutti gli alti forni. I dirigibili vennero violentemente bombardati sopratutto da una batteria costiera, la quale fu attaccata e ridotta al silenzio. I dirigibili non hanno subito alcuna avaria.

(Ag. Stefani).

Panico a Costantinopoli
pel raid d'un sottomarino inglese
attraverso i Dardanelli

Roma, 17, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica da Costantinopoli: «Un sottomarino inglese è riuscito a passare sotto le acque dei Dardanelli, ed ha fatto la sua apparizione a Costantinopoli, nelle vicinanze del Corno d'Oro. Il sottomarino ha lanciato due siluri. Uno ha fatto colare a picco due grandi barche, un altro ha recato gravi danni ad un piroscafo commerciale tedesco. La presenza del sottomarini produsse grande panico a Costantinopoli. Le batterie collocate tutto attorno sul suolo vicino hanno aperto il fuoco sul sottomarino, che subito si inabissò e scomparve. Al fuoco delle artiglierie la popolazione credette che tutta la flotta anglo-francese avesse forzato i Dardanelli. Alcuni cacciatorpediniere si lanciarono all'inseguimento del sottomarino che rimase irreperibile. Per il pericolo dei sottomarini nemici sono stati sospesi i trasporti di truppe ottomane da Costantinopoli per i Dardanelli. Tali trasporti, invece che per via di mare, saranno fatti per via di terra con dieci giorni di ritardo.

«Dopo l'intervento dell'Italia in guerra regna a Costantinopoli una grande depressione. Nelle sfere diplomatiche è feroce la lotta fra i due partiti, quello dei giovani-turchi che, stimolato dalla Germania, vuole ad ogni costo il proseguimento della guerra accanto agli Imperi centrali; gli oppositori che insistono vivamente per la conclusione di una pace separata con la Potenza dell'Intesa, per evitare lo sfacelo dell'Impero ottomano. La popolazione rimane indifferente alla lotta dei partiti, tutta immersa nella preoccupazione di conservare la propria esistenza. La mancanza di generi alimentari rende la situazione delle masse dura, difficile. Gli elementi intelligenti, terrorizzati dai giovani-turchi, non osano alzare la voce perchè per i minimi casi si procede a degli arresti. Chiunque profferisce una sola parola non solo corre il rischio di essere arrestato, ma di vedere anche i propri beni confiscati. Perciò nessuno osa parlare della guerra».

Dirigibile austriaco
distrutto tra le roccie dell'Adamello?

Roma, 17, notte.

La «Tribuna» ha da Parigi 17: Telegrafano da Ginevra all'«Information» che un dirigibile austriaco il quale tornava a Trento dopo aver eseguito una ricognizione sul fronte della Valtellina, è stato colto dalla tempesta e si è fracassato sulle roccie dell'Adamello. (Ag. Stefani).

Perchè la Germania non dichiara la guerra all'Italia

Roma, 17, notte.

L'«Idea Nazionale» pubblica una interessante lettera di un suo corrispondente nella quale vengono lumeggiate le ragioni per cui la Germania non solo non ci ha dichiarato guerra ma tenta di giungere alla fine della lotta senza avere dichiarato l'apertura delle ostilità contro di noi.

«La ragione principale, per cui la Germania non ci dichiara la guerra va ricercata nel desiderio dello Stato Maggiore tedesco, che vuole impedirci di mandare aiuti negli altri scacchieri. Se l'Italia, dice un assenne, mentre parafrasa col solito tono iperbolico il ritrito «Deutschland uber alles», prese accordi colla Triplice Intesa di portare le sue truppe sul fronte di questa, ha fatto male i suoi conti. Noi, tedeschi, la metteremo nella impossibilità di far fronte ai suoi impegni. La stessa stampa tedesca che conosce per lunga esperienza tradizionale la remissività dell'Italia non si perita a sfidare l'Italia a rompere il ghiaccio. Assai deploriamo e detestiamo, dicono in sostanza questi giornali, il tradimento e la perfidia, ma non vogliamo assumerci la responsabilità di una guerra cogli italiani. Alle prime fucilate dei nostri soldati, che possono trovarsi sul fronte austro-italiano, sarà la dichiarazione di guerra che ci farà l'Italia».

«Ma intanto le truppe tedesche corrono a rinforzare le linee austriache. Ogni giorno passano per Innsbruck treni carichi di elmi chiodati. Gli operai germanici nell'arsenale di Pola attendono all'allestimento dei dirigibili germanici destinati a tendere insidie alla flotta italiana. Qualche ufficiale tedesco collabora cogli austriaci nella direzione delle operazioni contro l'Italia. In questo modo la Germania adempie agli obblighi, che le impongono lo spirito e la lettera dell'articolo 2 del Trattato austro-germanico dell'ottobre 1879 che le fa obbligo di aiutare l'Austria in caso di aggressione e specialmente se la potenza assalitrice è aiutata dalla Russia e può nel contempo attendere ad altri suoi scopi che si ricollegano colla futura conferenza europea. Gli scopi sono vari e diversi e ognuno di essi fa capo ad una speciale iniziativa.

«Una personalità svizzera bene addentro nelle cose della Germania e specialmente in tutti questi urneggi, che si fanno impunemente sul suolo elvetico, ha tracciato il quadro dell'attività germanica rispetto all'Italia. In questo tempo la Germania non nega il suo aiuto militare all'Austria ma cerca di evitare la dichiarazione di guerra dell'Italia, innanzi tutto per il noto motivo di non permettere che questa porti aiuti negli altri scacchieri; in secondo luogo, perchè si ripromette di sfruttare l'Italia a tutto suo vantaggio nella prossima conferenza europea.

«Le vie che essa batte possono essere diverse. C'è la iniziativa di Arseberg e dei suoi compagni i quali lavorano per preparare il terreno alla questione del potere temporale. Il fatto che i ministri di Prussia e di Baviera si siano adoltati a lasciare Roma per rifugiarsi sul lago di Lugano non è senza significato. Nella futura conferenza europea non sarà difficile per la Germania sostenere che il Papa non è libero nel Vaticano e che la legge delle guarentigie non assicura l'indipendenza del Pontefice. La questione del potere temporale così preparata ed elaborata sarà nelle mani della Germania una buona arma per neutralizzare la forza morale dell'Italia nel concerto della Quadruplice. Ci sono altre iniziative di ordine economico che fanno capo ai pezzi grossi del mondo finanziario commerciale e industriale tedesco, i quali si preoccupano perchè la guerra non pregiudichi la compagine di quella opima colonia finanziaria commerciale industriale che è l'Italia. Gli uomini d'affari tedeschi vogliono che, a guerra finita, rimanga intatto tutto il vasto e profondo lavoro di penetrazione economica compiuto in Italia, che essi si ripromettono di riprendere con non minore attività non appena saranno deposte le armi. Un'altra iniziativa fa capo a coloro che tendono a rinnodare le file del germanofili italiani e così creare una corrente favorevole alla Germania che riesca ad attirare l'Italia verso la Germania nella conferenza europea. Questi tali vengono con tutta posta coadiuvati da alcuni neutralisti italiani che, allo scoppio della guerra, si sono rifugiati in Svizzera».

Notizie della stampa svizzera
Villaggi austriaci danneggiati

Zurigo, 17, notte.

La «Tribune de Genève» dice che negli ultimi scontri lungo tutto il fronti dell'Isonzo gli austriaci ebbero fuori combattimento delle forze ingenti. Convogli di feriti arrivano continuamente a Radmannedorf e Villach. I nostri seguitano a catturare numerosi prigionieri e si sono impossessati di importanti depositi di munizioni, guadagnando continuamente terreno. Gli effetti dell'artiglieria italiana, di cui i giornali dicono che è mirabile per precisione di tiro e per l'efficacia dei proiettili, hanno obbligato il nemico a fare sgombrare parecchi villaggi che erano stati gravemente danneggiati.

La risposta negativa di Salandra
ai Comitati di preparazione agricola
pel ritorno dei soldati ai campi

Lucera, 17.

In seguito ai voti espressi dal Comitato locale di preparazione agraria, d'intesa cogli altri della Puglia, l'on. Salandra ha diretto al sindaco di Lucera il seguente telegramma:

«Il Governo, [illegible] in considerazione del raccolto, sempre notevolmente requisizione quadrupedi, rimandò chiamata delle altre classi della milizia mobile e territoriale. Più di questo non è possibile fare, senza scompaginare l'esercito; nè, d'altronde, per quanto Lucera mi sia cara, si possono applicare ad essa norme diverse da quelle che vigono per tutto il territorio del Regno, dove pure i lavori del raccolto sono cominciati o sono imminenti. Cordiali saluti. — *Salandra*».

Una nota della "Tribuna,,
L'intervento dell'Italia
ha ingrandito il problema politico europeo

Roma, 17 (ritardo).

In un editoriale intitolato «Dove si decide la guerra italiana» la «Tribuna» sostiene che all'Italia occorre non soltanto vincere questa nostra grande guerra sui campi di battaglia, ma dobbiamo vincerla anche politicamente, per garantirci politicamente nell'avvenire le nostre conquiste sentimentali e civilmente nazionali contro qualunque velleità di barbariche rivincite.

«Per raggiungere questa meta, — continua la «Tribuna», — bisogna conseguire quella totale soluzione nazionalistica della situazione europea a cui noi non possiamo arrivare, pur facendo la nostra parte speciale, che lasciano agli alleati e gli alleati insieme a noi».

A sostegno della sua tesi, la «Tribuna», ricordando essere stato detto nel mese scorso che l'entrata dell'Italia nella guerra dalla parte degli Alleati avrebbe avuto per essi, tra gli altri, il vantaggio di abbreviare la guerra, di condurla più rapidamente, forse in questa stessa stagione, alla sua inevitabile conclusione, scrive:

«Noi non dobbiamo nasconderci, ad ogni modo quali che siano i suoi effetti militari, che la nostra entrata nel conflitto ha introdotto in questi nuovi e grandiosi problemi politici, di difficile soluzione già per se stessi, e che, quindi, rendono anche meno facile la soluzione del generale problema europeo. Perchè se l'Italia poteva soddisfare ad una soluzione assai parziale dei suoi problemi nazionali e strategici, sia per terra che sull'Adriatico, quando questa avesse potuto avere luogo mediante gli accordi contemplati dall'articolo 7 del Trattato della Triplice, oggi, dopo essere stata costretta a trarre in spada ed affrontare dei sacrifici immensi, è evidente che la soluzione di questi problemi deve assumere ben diversa forma e da politici e diplomatici diventare storici, cioè definitivi. Ma questo implica una diminuzione dell'Austria e, trasverso ad essa, delle ambizioni tedesche che, traverso l'Austria, miravano al Mediterraneo, ed erano tese da superare la perdita di più vasti territori a nord e ad oriente, ed a cui l'Austria, e forse dietro ad essa la Germania, non si acconcerannno se non quando ogni ulteriore resistenza sarà vana. Nell'Istria e nella Dalmazia, l'Austria, in ciò scolta avanzata della Germania, cerca per sè quei massimi baluardi di offesa da cui muove il voto delle ambizioni prima e delle conquiste poi, e la grande via di sfogo per la espansione propria e dell'alleato. E l'Austria non potrà rinunziarvi che quando ridotta ormai all'estremo, e la Germania non potrà accettare la rinunzia che quando la sua mente, per l'esperienza di questa guerra, si sarà piegata ad una totale revisione, ed un radicale mutamento delle sue idee e delle sue ambizioni. Con l'entrata dell'Italia nella guerra il problema austriaco che la Russia non considerava prima che per un lato, e che Inghilterra e Francia tendevano ad evitare, è stato posto nella sua forma più decisiva. Per ciò l'intervento dell'Italia, — conclude la «Tribuna», — anche più che strategicamente ha ingrandito la guerra politicamente, e quella che politicamente è una grande guerra non può essere guerra piccola e secondaria nelle operazioni militari».

Il sussidio alle famiglie povere
dei soldati di leva
Chiarimenti dell'on. Salandra all'on. Nivolani

Portomaurizio, 17, notte.

Il deputato Nivolani, del nostro Collegio, avendo fatto presente a S. E. Salandra un presunto errato criterio applicato da molte Commissioni comunali, che, anche a detta di altri Deputati, negavano il sussidio alle famiglie povere dei militari delle classi 1883, 1884 e 1885, ha ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri la seguente interessantissima lettera che credo opportuno trasmettervi integralmente per la pubblicazione:

«*Onorevole Collega.* - Nella sua cortese lettera, Ella deplora che alcune Commissioni Comunali non ammettano al beneficio del soccorso stabilito col Regio Decreto, da convertirsi in legge, 23 maggio 1915 N. 630, i genitori dei militari alle armi delle classi 1883, 1884 e 1885. A tale riguardo, debbo rilevare che la decisione contraria di quelle Commissioni non è, come Ella ritiene, una interpretazione restrittiva, bensì la applicazione esatta delle disposizioni in vigore, in quanto il R. Decreto 23 maggio non contempla i militari in servizio di leva, ma i richiamati ed i trattenuti alle armi oltre la ferma di leva.

«Ai militari della classe 1893 (la classe più anziana) in ferma biennale di leva, decorre dal 1° gennaio 1914: ciò stante, i militari stessi, al giorno d'oggi, non sono nè trattenuti nè richiamati alle armi, ma compiono regolarmente la ferma di leva. Giova, peraltro, avvertire e far conoscere che, sebbene non prescritto da alcuna disposizione regolamentare, il Ministero della Guerra concede, da tempo, sussidi alle famiglie dei militari ammogliati che trovansi alle armi *in servizio di leva*, e, nei casi pietosi, anche ai loro genitori, allorquando risulti che le une e gli altri siano nella miseria, incapaci al lavoro e privi dell'aiuto di parenti tenuti per legge a fornire loro gli alimenti. Tali sussidi, nella misura di lire quindici mensili, sono sempre concessi allorchè i militari ne facciano domanda e risultino comprovate le circostanze addotte. Negli attuali momenti, anzi, si è derogato dal principio che le domande siano inoltrate dai militari per la via gerarchica, ma si accolgono anche quelle inviate direttamente dai loro parenti.

«Se, pertanto, a Lei consta che vi sono famiglie di militari delle classi 1883, 1884 e 1885 in servizio di leva, le quali, per fatto dell'assenza dei militari stessi da cui traevano tutto il loro appoggio, si trovano nella miseria, potrà consigliare quelle famiglie ad inoltrare al Ministero della Guerra apposita domanda, che sarà istruita ed esaminata con cura e sollecitudine.

Cordiali saluti

Aff.mo *Salandra*».

La Duchessa d'Aosta a Roma

Roma, 17, notte.

Stamane proveniente da Milano è giunta a Roma la Duchessa d'Aosta che si è recata al Quirinale.

La proclamazione dello stato di difesa
di Savona

Savona, 17, notte.

Il sottoprefetto del nostro Circondario ha pubblicato quest'oggi il seguente proclama:

«Il Sottoprefetto del Circondario di Savona, visto il R. Decreto 20 maggio 1915, N. 705, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 giugno corrente, N. 144;

«Vista la nota 15 corr. mese, N. 270, del maggior generale comandante la fortezza-costiera di Altare-Vado, notifica:

«1. A datare da oggi ha inizio lo stato di difesa della fortezza costiera di Altare-Vado.

«2. Lo stato di difesa si estende alla zona costiera fra i torrenti *Sansobbia* e *Carcello*, e comprende i territori dei Comuni di Albissola Marina, Albissola Superiore, Altare, Bergeggi, Bottigliera, cantine e bar), anticiperanno di due ore l'orario di chiusura a ciascuno di essi attualmente concesso.

«I pubblici esercizi, però, nelle adiacenze del porto di Savona, a partire dalla casa detta dei Colombi, fino ai moli esterni, dovranno tutti essere chiusi alle ore 20.

«b) L'illuminazione pubblica, sia elettrica sia a gaz, rimane soppressa nell'interno del porto di Savona e lungo la via che segna il litorale, da Albissola a Vado compresa.

«Nella città di Savona l'illuminazione pubblica sarà esclusivamente a gas.

«4. Le Autorità politiche e civili della zona di sopra descritta, dovranno mantenersi di comune accordo col [illegible] comandante la fortezza costiera di Altare-Vado, la Savona, ed informarlo in tempo direttamente di ogni fatto che possa interessare la difesa della zona stessa».

Comuni del Pallanzese e dell'Ossola
dichiarati zona di difesa

Novara, 17, notte.

Risulta che è stato iniziato lo stato di difesa della fortezza del Sempione che si estende nella zona comprendente tutti i comuni del circondario di Pallanza. Le autorità civili si manterranno ora in diretto accordo col comandante la fortezza Semplone-Toce, in Gravellona.

Viene pure emanato identico provvedimento per i territori dei comuni di Varzo e di Trasquera, nel circondario di Domodossola.

Scambio di saluti
fra gli Uffici veterinari di Nizza e di Cuneo

Cuneo, 17, notte.

Fra l'Ufficio Veterinario della nostra Provincia e quello del limitrofo Dipartimento di Nizza saranno frequenti ed assai cordiali rapporti in servizio che si sono di molto intensificati in questi ultimi anni specie in conseguenza dell'applicazione della convenzione franco-italiana per le epizoozie, stipulata a Nizza il 19 marzo 1913 e che tanto e rilevanti vantaggi ha già reso all'industria zootecnica delle due nazioni. Una bella prova di tale cordialità si è anche nello scambio di note avvenuto di questi giorni, fra i due Uffici, in occasione dell'entrata in guerra della Polcia. Al nostro Ufficio Veterinario Provinciale pervenne da Nizza il seguente telegramma: «Il veterinario dipartimentale di Nizza invia il suo saluto fraterno al suo collega di Cuneo e augura la fortuna della vittoria coronata d'alloro a lui e a tutti gli ufficiali veterinari italiani».

Il nostro veterinario provinciale dottor Gingario ha fatto pervenire la seguente vibrata risposta: «Nell'ora fatidica in cui le nostre valorose truppe, animate dall'eroico spirito dell'alma Roma vanno conquistando palmo palmo le terre già italiane per incontrastabili diritti di razza, di civiltà e di coltura, nel momento in cui l'Italia si fonde alla grande sua sorella latina e delle alpe valorose nazioni alleate va lottando pel trionfo dei più sacri ideali di giustizia e di libertà, mi è grato ricambiare il vostro caloroso, fraterno ed augurale saluto e nome dei numerosi colleghi della Provincia che richiamati alle armi stanno dando alla Patria il loro entusiastico tributo di soldati e di sanitari, e a nome mio in altri cuori Viva la Francia! Viva l'Italia! — Il veterinario provinciale: *S. Giugiaro*».

Il Papa incoraggia e benedice
la Società per la protezione degli animali

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, notte.

Il cardinale segretario di Stato, Gasparri, ha inviato una lettera al presidente della Società per la protezione degli animali, nella quale dice di aver sottoposto al Papa la supplica del detto presidente rivoltagli, e che il Pontefice si è compiaciuto di rilevare che il fine proposto dalla società è in perfetto accordo con la dottrine della Chiesa cattolica. Il Papa loverà degna di incoraggiamento tale Società, la quale, mentre provvede a porre gli animali in quel conveniente ordine che spetta a creature destinate al servizio dell'uomo, ben oltre spinge lo sguardo, mirando principalmente a nobilitare il sentimento stesso dell'uomo, spogliandolo a un tempo di ogni irragionevole tenerezza e di ogni crudele e inumana tendenza. Perciò il Papa esprime il voto di ogni migliore successo, e imparte l'implorata apostolica benedizione a quanti fanno parte di detta opera cristianamente nobile ed educativa.

Una funzione propiziatrice per i soldati
promossa dall'"Azione Cattolica,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, notte.

La Direzione romana della Azione cattolica ha diramato ai presidenti dei Circoli, delle Associazioni e delle Unioni cattoliche di Roma una circolare con la quale si avverte che in ossequio alla circolare della Giunta direttiva della Azione cattolica, che faceva invito a tutte le Direzioni diocesane d'Italia di promuovere nel mese di giugno una funzione propiziatrice per i nostri soldati, la Direzione romana ha stabilito che la cerimonia sia celebrata nella chiesa del Gesù domenica 27 corrente. La messa sarà celebrata da un cardinale, con comunione generale. Alle 19,30 vi saranno preghiere e litanie e benedizioni impartite anche da un cardinale.

I professori della scuola tecnica di Alessandria
per le famiglie dei soldati

Alessandria, 17, notte.

I professori della nostra R. Scuola Tecnica con patriottico slancio accolsero l'appello pel loro soccorso delle famiglie dei combattenti.

Nella discussione svoltasi per stabilire la misura del contributo individuale, i professori Presidietti e Bellona proposero il versamento integrale della somma dovuta agli insegnanti a titolo di compenso delle classi aggiunte per il mese di luglio.

Ma, poichè tale proposta costituirebbe una non equa disparità, essendo troppo grave la differenza fra il massimo ed il minimo dei compensi stessi, il direttore della Scuola propose la quota personale di L. 5 mensili per tutta la durata della guerra, e questa proposta che lascia naturalmente la facoltà di dare quella somma in più che ciascuno credesse opportuna, fu approvata da numerosissimi professori.

I prigionieri austriaci
Ad Asti

Asti, 17, notte.

Un treno speciale carico di prigionieri di guerra è qui giunto stamane, poco prima di mezzogiorno. Il treno, che proveniva da Alessandria, nella cui cittadella i prigionieri erano stati per qualche giorno internati, era scortato da ufficiali e dalla truppa. I prigionieri furono fatti scendere allo scalo della piccola velocità ed in colonna, sotto la vigilanza dei bersaglieri, dei carabinieri e di numerosi agenti, avviati, traverso la piazza del mercato ed il pubblico giardino, alla caserma di cavalleria Colli, disposta in precedenza per accoglierli.

Si tratta in massima parte, di trentini e di forse una cinquantina di bosniaci. Il loro aspetto appariva ottimo: è evidente che il riposo nella cittadella di Alessandria ha giovato non poco al loro fisico ed al loro morale. Infatti, essi non si curavano per nulla di nascondere la gioia serena che era diffusa sul loro volti di gente rude e abbronzata dal sole, sebbene molti tra essi siano più giovinissimi, appaiono di statura media dai trenta ai cinquant'anni.

Una scena inattesa e senza alcun dubbio significativa si aveva appena i prigionieri ebbero abbandonato il recinto ferroviario. In presenza della folla immensa che era accorsa, spinta dalla curiosità ad attenderli, i prigionieri, agitando in aria il berretto, gridarono in coro, con voce robusta e sicura: *Viva l'Italia!* La folla, sapendoli in grandissima maggioranza irredenti, fece eco con maggior forza al grido. E durante tutto il percorso la colonna continuò ad inneggiare alla Patria nostra, tra il crescente entusiasmo della popolazione, che applaudiva freneticamente all'esercito impegnato nella liberazione degli altri fratelli irredenti. Giunti all'ingresso della caserma Colli, i prigionieri si abbandonarono a nuove manifestazioni di giubilo, ballando e saltando come altrettanti ragazzi. La folla si disperse soltanto allorchè il portone si fu chiuso e suonò l'ora del pasto di mezzogiorno.

Ad Alessandria

Alessandria 17, notte.

Sempre prigionieri: ne giunsero circa duecento tra ieri sera e stamane. Una trentina sono borghesi, fra i quali quattro donne, ragazzi e bambini. Si tratta di gente in massima parte di bassa condizione e qualcuno sciatto. Anche un prete giunse ieri sera, che era curato in un paesello vicino a San Pietro dell'Isonzo, denominato Tornec. Una donna, scalza, che portava un grosso fagotto in testa, nel vedere la condurre in cittadella, domandava angosciosamente dove la portavano, dubitando chissà dove e colla tema dovessero arrecarle del male. Venne rassicurata dai militi della benemerita ed allora riprese coraggio e, chiestole del motivo dell'arresto, rispose che non lo sapeva, che era in campagna a lavorare la terra e venne arrestata e trasportata lontano, lontano! I soldati prigionieri erano invece giovanotti alti, tarchiati, molti bosniaci col fez grigio e qualcuno rosso. Distribuiti, alcuni col fiasco del vino e sigaretta in bocca, sorridevano alla dimostrazione solita che il pubblico numerosissimo fece loro. Stamane, verso le 10, uno scaglione di trecento di essi, ben puliti, con un treno speciale partirono alla volta di Asti.

Nell'ex fortezza di Savona

Savona, 17, notte.

In seguito a disposizioni giunte da Roma, le locali Autorità militari attendono in questi giorni i lavori di sistemazione nell'ex-Reclusorio militare (fortezza di Savona), onde adibirne i locali a custodia dei prigionieri austriaci, il cui arrivo sarebbe imminente.

Profughi di Monfalcone
a Grosseto

Grosseto, 17, notte.

Giunsero stamane 50 persone provenienti da Monfalcone ed altri luoghi redenti dal nostro valoroso esercito, accolte entusiasticamente alla stazione dal prefetto, dalle Autorità, dai componenti il Comitato «Pro Patria» e da numerosi cittadini. Dopo essere state ufficialmente presentate accompagnate e ricevute in un comodo locale, messo gentilmente a disposizione dall'Istituto dei Fondi Rustici, col concorso del Comune. La popolazione manifestò cordiale simpatia agli ospiti, che sono in buone condizioni di salute. Ferve intanto l'attiva opera del Comitato «Pro famiglie dei richiamati». Le liste di sottoscrizione si coprono di offerte cospicue. L'Amministrazione provinciale votò L. 3000, il Comune versò un primo acconto di lire 3000; la maggior parte degli impiegati pubblici e privati si sono quotati mensilmente una giornata di stipendio per tutta la durata della guerra. Cittadini di ogni classe danno il loro concorso a quest'opera patriottica con lodevole spirito di abnegazione e di patriottismo.

Sedicente giornalista tedesco
espulso dalla Svizzera

Chiasso, 17, notte.

La polizia militare ha espulso dal Cantone Ticino il suddito germanico dottor Lips, sedicente giornalista. Il Lips si era rifugiato nel Canton Ticino alla vigilia della guerra dell'Italia e si teneva in ottimi rapporti col famoso Kohn, corrispondente della «Frankfurter Zeitung», ed arrestato giorni or sono a Ponte-Chiasso.

La partenza dei sudditi ungheresi da Vado Ligure

Savona, 17, notte.

In seguito a provvedimento governativo disponente che i sudditi austro-ungarici residenti in Italia, siano internati nei campi di concentrazione stabiliti in Sardegna, stamane dovettero lasciare lo Stabilimento *Westinghouse* di Vado Ligure, i seguenti impiegati: Ing. Carlo Korbouly, direttore tecnico della *Westinghouse*, e i capi-reparto: Ing. Erbsto Lurax, Giulio Wolhober, Pietro Ruck, Reichard, Pugyi e Homonais.

Uno scandalo in un Comune fiorentino
Assessore che si fa nominare pompiere
per non essere richiamato

Firenze, 17, notte.

Il *Nuovo Giornale* nella sua quarta edizione di stasera dice che è scoppiato un grosso scandalo in un Comune del nostro circondario. Ecco di che si tratterebbe: Com'è noto, una disposizione ministeriale esonera dalla chiamata alle armi coloro che fanno parte dei Corpi militarizzati: guardie municipali, pompieri, ecc. In quel Comune erano vacanti tre posti di pompieri, e la Giunta rimise al Comando militare la nota completa del Corpo, includendo in essa delle persone che volevano sottrarsi alla chiamata. Tra essi vi sarebbe anche un assessore del Comune. La popolazione è indignatissima, perchè il trucco è stato scoperto da coloro che da molto tempo avevano fatto domanda di coprire i posti vacanti. Poichè gli esclusi si sono visti preferire da persone che non aspiravano certamente a diventare pompieri, tra le quali l'assessore, che pompiere non può essere, hanno protestato, facendo così scoppiare lo scandalo. Secondo le informazioni, il Comune del quale parla il *Nuovo Giornale* è quello di Brozzi ed è retto da un'Amministrazione socialista. Pare che il sindaco, signor Ceramelli, che è anche consigliere provinciale, sia stato estraneo alla cosa.

Un banchetto in onore
d'un patriota triestino

Roma, 17, notte.

La Società filologica romana ha dato ieri sera, in onore di Attilio Hortis, insigne patriota triestino, profugo a Roma, un banchetto, al quale hanno partecipato tutti i professori della Facoltà di lettere di Roma, con a capo l'illustre ernesto Monaci. Il presidente della Società filologica, prof. Vittorio Rossi, disse in fine del banchetto ispirate parole, concludendo coll'augurio della più rapida liberazione delle città sorelle di Roma: Trieste e Trento. Ma rispose, tra la generale commozione, il venerando patriota, portando il saluto delle terre irredente ad essere redimute alla madre Patria.

Un pitone è fuggito
dal Giardino zoologico di Roma

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che un grosso pitone è fuggito quindici giorni or sono dal Giardino Zoologico di Roma. Il personale addetto alla casa dei rettili aveva lasciato un momento nella teleia del serpente per procedere alla consueta pulizia, ed il rettile, a cui il caldo aveva infuso una grande vitalità, è fuggito. Le ricerche vennero subito eseguite nelle vicinanze, mentre la notizia della fuga del pitone si diffondeva in tutta la Villa Umberto I, destando un senso di timore tra le madri, le governanti e le domestiche, trepidanti per la sicurezza dei loro bambini. Anche le guardie municipali addette alla vigilanza della villa, al comando del maresciallo Croci, coadiuvarono i guardiani del Giardino nella caccia del serpente, ma sinora le ricerche non hanno dato risultati soddisfacenti.

Mortale disgrazia

Novara, 17, notte.

A Mancrivello il ragazzo sedicenne Enrico Carlo, durante l'assenza dei genitori si divertiva con una gallina che aveva legata con una cordicella ad una zampa. La bestiola cercò di fuggire verso una piccola scala: il ragazzo, proseguendo nella sua corsa, cadde a capofitto nel vuoto e si fratturò il cranio. Morì sul colpo.

Il Comitato unico per la guerra
presieduto dall'ambasciatore Bollati

Novara, 17, notte.

Si è qui costituito un Comitato unico per la raccolta e amministrazione dei fondi per la guerra. Ne è presidente l'ambasciatore commendatore Riccardo Bollati e ne fanno parte il comm. Gambarotta e Bernini come membri.

Non ci sono austriaci
a Villa Faltonieri

Roma, 17, notte.

Da alcuni giorni circolava insistente la voce che nella storica e magnifica villa Faltonieri, a Frascati, di proprietà dell'imperatore d'Austria si fossero rifugiati degli austriaci: per evitare rappresaglie da parte della popolazione ed allontanare qualsiasi sospetto, il delegato di P. S., d'accordo col capitano dei carabinieri, ha fatto occupare la sontuosa villa dalla benemerita. I carabinieri ora alloggiano con piacere nella deliziosa dimora.

Capo stazione impazzito
che ammazza la figlia e la cognata
e si suicida

Verona, 17.

Una spaventosa tragedia, che ha le sue prime origini in un non lontano fatto brigantesco, è avvenuta a Sanguinetto, grosso centro del basso Veronese.

Nello scorso autunno il capo-stazione di Sanguinetto, Vittorio Dalla Vittoria, un meridionale, era stato vittima di una brigantesca violenza. Una notte, mentre egli stava facendo i conti di cassa nel suo ufficio, venne aggredito da due malfattori mascherati, i quali, imbavagliatolo, lo depredarono di tutto il denaro.

La violenza subita scosse molto il sistema nervoso del Dalla Vittoria. La sua alterazione non aveva però forme tali da poter far supporre in lui il protagonista della sanguinosa tragedia, la cui notizia ha gettato nella costernazione e nello stupore più doloroso Sanguinetto, dove egli era assai stimato e ben voluto.

Questa sera il capo-stazione, lasciato il lavoro, saliva nell'appartamento sovrastante l'ufficio. L'ora che pareva del riposo doveva essere invece quella sanguinosa di un terribile dramma inopinato. Il Dalla Vittoria, armato di una rivoltella a sei colpi, penetrato nella sua abitazione, assaliva la cognata con lui combitante, improvvisamente freddandola. Con fulminea divisione, egli rivolgeva poi l'arma contro la propria figlia, che raderà pure esanime sotto i suoi colpi.

Compiuto il doppio assassinio, lo sciagurato ridiscendeva in ufficio, dove poco dopo sopraggiungevano i carabinieri di servizio alla stazione, ai quali narrava che, avendo inteso dei colpi d'arma da fuoco, era sceso per prendere la rivoltella, che appunto aveva tenuta in mano. Soggiunse che l'arma non funzionava bene. I carabinieri anzi la esaminarono e la pulirono, mostrando al capo-stazione che l'arma funzionava invece egregiamente.

Dopo di ciò il Dalla Vittoria risaliva nel suo appartamento, da cui non doveva più uscire e dove giacevano già le vittime da lui fatte. Stamane poichè egli tardava a scendere all'ufficio, il figlio, salito a cercarlo, lo rinveniva freddo cadavere nella sua stanza. Egli si era sparato un colpo con la rivoltella stessa che gli era servita al duplice assassinio. Il suo capo insanguinato giaceva in una [illegible] di sangue.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita Francese	68	47		68	47
3 0/0 consol.	76 75	76 75	Argento fisi...	28 —	28 —
4 1/2 0/0 perpet.	71 85	71 85	Fedlie Tedesca	120 —	120 —
id. 3 1/2 0/0	91 25	91 30	Rame	4455	4500
Rendita Italiana	77 10	— —	Lotti Turchi...	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. Ingl. 2 1/2	— —	— —	Azedite Rame.	64 65	64 95
Obbl. Lombarde	180 —	177 50	V. Prest. Rosso	91 30	91 75
Turco nuovo	92 30	92 75	Rend. Portogh.	— —	82 —
Banca di Parigi	800 —	804 —	Banca di Francia	4560	4580
Tunisine	357 50	360 50	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziane 4 0/0	90 30	91 —	Banca Ottomane	635 —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serbe 4 0/0	65 85	66 10
Rend. Spagn. est.	95 15	95 50	Rend. Bulg. 1907	— —	— —
Banca Ottomana	470 —	470 —	Forni Piombino	— —	— —
Rend. Argent. 1886	— —	— —	Consorzio	— —	650 —
» » 1900	— —	78 50	Metropolitana	— —	436 —
Rame a Londra	— —	— —	Thomson	— —	570 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	125 —	124 50
» nuovissimo	— —	— —	De Beers	307 —	308 50
» 4 0/0	— —	— —	Chartered	— —	15 25
Credit Lyonnais	1080